

SCOUT

2006



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

Capi e partecipazione associativa

Ragazzi super impegnati

Punire è utile?

Scelta politica: educare buoni cittadini

FIS: come, quando, perché

Roverway 2006

Spirito Scout: l'Avvento



06-2006
sommario



- 4 **CAPI**
Partecipazione associativa
- 6 **RAGAZZI**
Gestione del tempo
- 8 **METODO**
Punire serve?
- 11 **COMUNITÀ CAPI**
FIS - Federazione Italiana dello Scautismo
- 14 **CITTADINI DEL MONDO**
Scelta politica: educare buoni cittadini
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Avvento
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 24 **LA VOCE DEL CAPO**
Guarda lontano
- 25 **BRANCA L/C**
Il Quaderno delle specialità
- 27 **BRANCA E/G**
Il brevetto di competenza
- 29 **Convegno "Puntiamo in Alta"**

- 30 **BRANCA R/S**
Cosa resta dopo gli eventi
- 32 **ROVERWAY**
6-14 agosto 2006
- 38 **IL DONO DELLA VITA**
L'embrione e l'inizio della vita
- 41 **SETTORE PACE NONVIOLENZA**
SOLIDARIETÀ
Servizio civile
- 42 **COSTITUZIONE**
Dialogo dopo il referendum
- 43 **UNO SGUARDO FUORI**
- 44 **SCAFFALE SCOUT**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Mauro Bonomini, Borgomanero 1, Salvatore Fazio, Bruno Gonella, Luca Lotti, Michele Manesta, Matteo Marcolini, Milano 31, Angelo Restivo, Maurizio Rossi, Marco Zanolò

Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

In copertina: Roverway. 12 agosto 2006: inaugurazione a Loppiano

Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto

Grazie a: Stefano Costa, Agnese Fedeli, Laura Galimberti, Piero Gavinelli, Luciano Manicardi, Giorgio Meo e Centro Documentazione Assoraider, Chiara Sapigni



La sua vita

Nato a Torino nel 1931, entrato nel movimento scout nel 1945, è stato capo fino agli anni '60. Dal 1968 è stato Professore Ordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero, ora Scienze della Formazione, dell'Università di Bologna di cui negli anni '70 è stato preside e dove ha insegnato Filosofia dell'educazione e Pedagogia della marginalità e della devianza. È il fondatore della pedagogia fenomenologica in Italia. È mancato il 16 settembre 2006, per un infarto. Ha al suo attivo più di trenta opere individuali o da lui curate, tra cui *Educazione e scoutismo* (Premio Città di Bologna 1956), *Fenomenologia e pedagogia* (1958), *L'esistere pedagogico* (1988), *Ragazzi difficili* (1993), *La responsabilità educativa* (1996), *Pedagogia fenomenologica* (2001), *Pedagogia scout, Attualità educativa dello scoutismo* (2001). Ha fondato e diretto le riviste *Infanzia* (dal 1973) e *Encyclopaideia* (dal 1997). Dal 2004 era fondatore e Presidente dell'Associazione e Centro Studi *Encyclopaideia*.

Buona strada

Piero Bertolini ci ha lasciato

[...] Nel 1958 a 27 anni sono divenuto direttore del Carcere Minorile "Beccaria" di Milano, forse la principale struttura di rieducazione dei cosiddetti "ragazzi difficili" in Italia. Fu per me una difficile scommessa: sapevo che la situazione era molto complessa e difficile. (...) Eppure ricordo bene la sensazione che mi attraversava nel momento in cui decisi di accettare, nonostante le difficoltà, la mia inesperienza e il parere negativo di alcuni, tra cui i miei stessi genitori. Decisi di accettare questo incarico come una sfida personale. Mi sentivo non solo armato dell'entusiasmo della giovinezza, ma anche e soprattutto degli strumenti culturali che gli studi filosofici e pedagogici mi avevano fatto maturare. Ma ancora di più mi sostenne la mia esperienza scout. Ero stato capo scout fino a poco tempo prima e quell'esperienza mi aveva insegnato ad accettare le sfide difficili e mi aveva sensibilizzato rispetto alla mia responsabilità sociale, all'impegno concreto da restituire alla comunità. Ben presto mi venne l'idea, allora rivoluzionaria e decisamente controcorrente, di portare alcuni ragazzi in campeggio in alta montagna. Di fatto utilizzai l'esperienza scout con quei ragazzi difficili e fu un'esperienza straordinaria vedere come essi riuscivano in molti casi a rivedere il loro modo di impostare la propria vita, semplicemente misurandosi con esperienze che sino ad allora erano state per loro lontanissime: dormire in tenda, prepararsi da mangiare, fare lunghe passeggiate, vedere paesaggi mozzafiato. Il tutto con il direttore in tenda insieme a loro, che preparava da mangiare e condivideva, peraltro divertendosi come un matto, le stesse avventure.

Sono rimasto dieci anni al "Beccaria", prima di diventare un professore universitario. Quell'esperienza ha definitivamente segnato il mio approccio alle scienze dell'educazione e la mia storia personale come pedagogo.

Piero Bertolini

«Sono particolarmente grata alle autorità accademiche e alla famiglia per l'opportunità che mi è stata offerta di poter ricordare, a nome dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, il prof. Piero Bertolini, quale illustre

ed apprezzato componente della Grande Famiglia degli scout, della quale ha fatto parte per molti anni, come testimoniano i suoi scritti, la sua presenza nei nostri convegni ed incontri formativi e, soprattutto, la sua bella testimonianza di docente, maestro di vita per tante giovani generazioni.

Con questo spirito Piero ha voluto, in più occasioni, affermare che il contributo offerto dallo scoutismo, secondo una prospettiva di "scienza pedagogica", è davvero notevole, certamente inconsueto, come inconsueta è la sua capacità di perdurare nel tempo. Infatti, uno dei meriti principali di cui tutto lo scoutismo (e non solo italiano) gli è grato e debitore è il fatto di avere, come scienziato dell'educazione, rivolto al mondo accademico un invito a conoscere e a prendere in maggiore considerazione questo metodo per le grandi opportunità educative che può offrire e di avere inoltre invitato i capi ad una maggiore riflessione sui temi educativi per evitare che un eccesso di pragmatismo finisse col prevalere, facendo perdere di vista i veri obiettivi educativi.

Nel 2007 in previsione del Centenario dello Scoutismo molti appuntamenti lo attendevano e fra questi, voglio qui ricordare, il più importante e prestigioso, un grande onore per lui e per tutto lo scoutismo italiano: la richiesta, che gli aveva fatto il Comitato di presidenza dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout, di presiedere il Comitato scientifico del Convegno internazionale sul tema "Come i giovani cittadini del mondo possono promuovere la diversità, la partecipazione e il cambiamento: il contributo dello scoutismo in 100 anni di educazione". (...)

Caro Piero sono orgogliosa di portarti l'abbraccio affettuoso di tutti gli scout e le guide dell'Agesci e di rinnovarti il nostro fraterno augurio di "buona strada!", per le vie del cielo».

Chiara Sapigni

Presidente del Comitato Nazionale Agesci
Stralcio del ricordo scout
in occasione del funerale

capi

*Ci sono gli incontri di Branca, le assemblee di Zona, le assemblee regionali, e progetti, programmi, quadri...
e ti chiedi: “ma dove lo trovo il tempo per le attività?”*

Dieta a Zona

Scopo, importanza e rischi della partecipazione associativa

di Ugo Brentegani

«Il termine “la Zona” è di derivazione farmacologica. Sta ad indicare la quantità di un dato farmaco che risulti sufficientemente elevata da essere efficace, ma non così alta da risultare tossica.

In ambito sportivo con “la Zona” si intende quel particolare stato di armonia psicofisica denominato comunemente “forma”. L'impostazione di tutto l'articolato programma (non solo alimentare) che risponde a questo nome, può essere ricondotta ad un criterio basilare: il cibo, per la rilevanza delle ripercussioni che provoca nel nostro organismo ogni volta che lo ingeriamo, deve essere trattato con la stessa attenzione e le stesse precauzioni che vanno riservate ad un farmaco di grande potenza».

Che relazione ci sia tra una teoria alimentare alla moda e la partecipazione associativa è presto detto: le strutture associative (la Zona in primis, per la sua vicinanza a comunità capi e capi) vanno utilizzate in maniera sufficiente per essere efficaci, ma non così alta da diventare tossica. Fine dell'articolo?

Forse è meglio partire con un po' di ordine, cercando di ragionare sull'importanza ed i rischi della partecipazione associativa, non tanto per convincere qualcuno sull'importanza della partecipazione stessa (diciamocelo: in verità qualcuno da convincere ci sarebbe...) quanto per cercare di ragionare sugli innegabili ostacoli che possono rendere “tossiche” le strutture e, principalmente, su alcuni semplici an-

tidoti adottabili.

Interrogarsi sulla “partecipazione associativa”, esercizio in uso da decenni, sottintende l'esistenza di un malessere, di una carenza, imputabile in parte ai “numeri” dell'associazione (siamo in tanti, le strutture si appesantiscono, è difficile coinvolgere pienamente tutti...), ma da analizzare senza paraocchi per individuare il vero bandolo della matassa e per trovare adeguate soluzioni.

La disaffezione può avere molte origini, ma ciò che forse allontana dalle strutture va cercato nell'apparente mancanza di senso delle stesse.

Diventi capo e ti ritrovi a dedicare il tempo ai ragazzi, ti accorgi che devi “affilare” le armi metodologiche e nel contempo vai a comunità capi (ué, se funzionasse bene dovrebbe essere un arricchimento, mica altro...), ci sono gli incontri di Branca, le assemblee di Zona, le assemblee regionali, e progetti, programmi, quadri... e ti chiedi: “ma dove lo trovo il tempo per le attività?”.

Il senso delle cose lo capirai con il tempo, ma ti sfuggerà per sempre se qualcuno non te l'avrà chiarito attraverso il proprio esempio di capo “stagionato”, propositivo e partecipe.

Oppure sei in servizio da anni, lotti giornalmente con gli impegni di lavoro, di famiglia, di servizi extrassocciativi cui inevitabilmente vieni chiamato, e ti stupisci nel “pesare” l'inutilità di alcuni incontri, il parlarsi addosso, la presenza di chi ambisce a qualsiasi ruolo che dia visibilità... e che allontani dall'attività pratica con i ragazzi.

Ma sei uno stoico, credi fortemente che Legge e Promessa vadano vissuti e testimoniati giorno per giorno (anche all'in-





Partecipazione associativa

associazione che finalizza ogni cosa al bene dei ragazzi, che si confronta, che cresce;

- gli incontri per capi dovrebbero avere il taglio dell'utilità, essere occasioni di crescita dalle quali si possa tornare ricaricati, pronti ai nuovi cimenti del servizio;
- le strutture associative, snelle e dinamiche, dovrebbero testimoniare in massimo grado i valori dello scoutismo (non siate scettici, è possibile e già, forse parzialmente, avviene) e non rischiare di essere autoreferenziali;
- le "parole" associative (pur necessarie, se non fine a se stesse) evidenzino la nostra propensione alla concretezza e la nostra bravura nel mettere in pratica ciò che predichiamo (avete mai pensato, per esempio, a quanto rischi di essere solo un bello slogan, tra i tanti, quello dell'economia al servizio dell'educazione?).

Altrimenti, diciamocelo senza peli sulla lingua, faremmo il contrario di quanto cerchiamo di insegnare ai ragazzi (e non c'è insegnamento senza testimonianza), venendo meno al nostro mandato e riducendoci a coprire di una patina di belletto le nostre miserie, apparendo dei "duri ma puri" quando, al più, potremmo ambire ad essere dei farisei ritti nel bel mezzo del tempio.

Chi ha orecchie per intendere... ■



E allora, una buona volta, rimettiamo al centro di ogni nostra azione, di ogni nostro progetto, ciò che veramente conta.

La comunità capi?

I numeri? La

soddisfazione? La

visibilità? Il territorio?

La carriera? I ragazzi...!

terno dell'Associazione, a dispetto di quanto a volte può apparire), e ti impegni in prima persona per dare una svolta a situazioni incancrenite da troppe parole e da troppi anni vissuti senza un perché, alla ricerca di non si sa cosa.

Anche fermarsi e guardare dove si sta andando può aiutare a dare senso al nostro operare.

Non dimentichiamo di farlo.

E allora, una buona volta, rimettiamo al centro di ogni nostra azione, di ogni nostro progetto, di ogni nostra struttura ciò che veramente conta.

La comunità capi? I numeri? La soddisfazione? La visibilità? Il territorio? La progressione personale? La carriera?

I ragazzi...!

Oh, cielo, ma questi sono pazzi: le strut-

ture servono ai capi!

Ma, come i capi, anche le strutture sono dei mezzi: il fine sono i ragazzi (termine generico che ricomprende ragazze e ragazzi).

Ecco cosa dà motivo di essere ad ogni cosa: e B.-P., persona "piuttosto" pratica, non lo mandava a dire a nessuno, lo ricordava spesso.

Sentite questa, dalle sue parole: "Un capo del movimento (ora deceduto, perciò posso raccontare l'episodio) mi chiese un giorno una ricompensa tangibile per il lavoro che, mi disse, aveva svolto per me nella sua qualità di capo. Gli dovetti spiegare un concetto che, egli dovette ammettere, non gli era mai passato per la mente prima di allora, cioè che egli lavorava per il ragazzo e non per me".

Anche Qualcun altro, ben prima di lui, lo ha messo ben in chiaro: "Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10).

Ecco allora che ogni cosa, sol che lo si voglia, può assumere la giusta luce:

- partecipare alla vita dell'associazione non è (non dovrebbe essere) attività lasciata a volte ai pochi impallinati che vivono lo scoutismo come un metodo educativo attivo... sulla carta, ma deve essere uno stimolo a vivere e far vivere l'Agesci come una grande



Gli impegni extra scuola ovvero il “tempo libero”

Meglio poche attività ma fatte con impegno

di **Andrea Abrate**

Nel dopoguerra la società era molto diversa da quella odierna e ciò che noi oggi intendiamo “tempo libero” all'epoca era un bene prezioso. Per i giovani c'erano poche occasioni di aggregazione organizzata; basti pensare che, a parte oratori, scout, associazioni cattoliche, e un numero ristretto di club sportivi, restava loro ben poco.

Andare agli scout dava la possibilità, a chi normalmente non ne aveva, di viaggiare, vedere luoghi nuovi, incontrare gente, andare fuori città durante i fine settimana (le uscite) con costi contenuti grazie alle attività di autofinanziamento in un'epoca dove l'automobile e la televisione non erano posseduti dalla maggior parte delle famiglie.

Le condizioni economiche delle famiglie sono migliorate e le possibilità di aggregazione si sono moltiplicate, il tempo scuola si è allungato fino a riempire e “saturare” il tempo libero dei nostri ragazzi

Oggi la realtà è cambiata: le condizioni economiche delle famiglie sono migliorate e le possibilità di aggregazione si sono moltiplicate, il tempo scuola si è allungato fino a riempire e “saturare” il tempo libero dei nostri ragazzi. Ce ne accorgiamo già in età di branco/cerchio che fin da bambini hanno mille impegni e con difficoltà riescono a partecipare alle attività.

Come può il ragazzo fin da piccolo districarsi in questa giungla di opzioni a disposizione per “riempire” il suo tempo libero? Ed è giusto che il tempo libero debba essere riempito per forza? Penso proprio di no.

Tutto viene loro organizzato, e i bambini hanno talmente poco tempo libero a disposizione, che non sono più capaci di autogestirsi. Hanno sempre meno occasioni per imparare a gestirsi in autonomia il “gioco libero” che è un'ottima occasione per sviluppare autonomia, responsabilità, capacità organizzativa e senso del concreto. Ne vediamo gli effetti nei nostri reparti, quando diamo loro occasioni di autonomia in cui essi non sanno

“muoversi”, non sanno fare proposte avvincenti e così sopravviene la noia.

Una cosa è certa: le troppe attività portano inequivocabilmente il ragazzo a ridurre l'impegno dedicato a ciascuna di esse, con il rischio di riuscire a fare, magari tutto, ma male. Meglio poche cose ma fatte bene; vale per gli adulti, figuriamoci per i ragazzi...

Inoltre, come aggravante, la farneticante volontà di alcuni genitori di dare al proprio figlio tutto lo scibile, trasmette loro un senso di frustrazione e di incapacità di fare bene le cose.

Andare agli scout diventa così una delle tante attività che si fanno durante la settimana, tutte con lo stesso peso, tutte sullo stesso piano.

Quanto le famiglie influiscono sulle scelte dei propri figli?

Purtroppo, a volte sono proprio le famiglie, ovvero i genitori, quelli che forzano oltremodo i ragazzi fin da bambini a iscriversi a questa e a quell'altra cosa. Può anche essere positivo far fare ai propri figli “assaggi” di attività, quali possono essere sport differenti fra di loro per testare le attitudini, ma ci deve essere da entrambe le parti (genitori e figli) la consapevolezza che poi bisogna saper scegliere. **E per “saper scegliere” non intendo solo optare per una o per un'altra attività, ma intendo anche, dopo aver scelto, saper mantenere un impegno nel tempo.** Non è possibile applicare la teoria del prendi, consuma e getta anche con gli impegni. I ragazzi devono essere aiutati dai genitori a scegliere ciò che è più giusto per loro e a mantenere gli



Le troppe attività portano inequivocabilmente il ragazzo a ridurre l'impegno dedicato a ciascuna di esse, con il rischio di riuscire a fare, magari tutto, ma male

ragazzi
Gestione del tempo

impegni presi, a costruirsi una scala di valori di riferimento che sia la linea guida per le piccole e grandi scelte che dovranno fare nella vita.

Cosa facciamo noi scout inseriti in questo scenario per far sì che lo scautismo sia un impegno scelto dal ragazzo e messo in testa alla sua classifica? Cos'è che interessa ai nostri ragazzi?

A mio parere, è il tipo di proposta che offriamo: l'unicità e la peculiarità dello scautismo "vero" sono il nostro punto di forza.

Però troppe volte la nostra offerta è "debole", poco chiara, annebbiata dai compromessi che snaturano la vera essenza dello scautismo, e che rendono poco attraente la proposta.

Dobbiamo tirar fuori un po' di coraggio e far vivere la responsabilità attraverso attività "uniche" dove niente è preconfezionato, dove non sei spettatore, ma protagonista responsabile di te stesso e delle tue azioni. Far vivere l'avventura e il servizio, quelli autentici, dove ci si sporca, si ride e ci si diverte, ma si fatica e si suda insieme, si fa strada, si instaurano rapporti profondi e autentici, ci si aiuta. Abbiamo uno strumento potentissimo e unico: la progressione personale, usiamola. Non parliamo troppo con i ragazzi, ma facciamo "cose" con loro, viviamo esperienze, lavoriamo insieme, usciamo dalle sedi, andiamo in uscita, basta con le attività sempre in sede. Lo scautismo è la scienza dell'uomo dei boschi, è la vita a contatto con la natura, è la conoscenza della natura.

Non voglio dire che bisogna prendere, ad esempio, "Scautismo per Ragazzi" e ap-

Non parliamo troppo con i ragazzi, ma facciamo "cose" con loro, viviamo esperienze, lavoriamo insieme, usciamo dalle sedi, andiamo in uscita, basta con le attività sempre in sede

plicarlo alla lettera in ogni situazione (che bisogna averlo letto però, sì), ma in base al contesto sociale in cui operiamo, dobbiamo trovare le proposte che meglio rispondono alle esigenze dei ragazzi e dobbiamo proporre attività "scout".

Ed è **in comunità capi che scegliamo le strategie educative**, troviamo insieme l'esca migliore per i ragazzi, le risposte migliori alle loro esigenze. **È nel progetto educativo che troviamo le linee guida della nostra proposta.**

Altrimenti diventa più allettante per il ragazzo rivolgersi ad altre agenzie che maggiormente rispondono ai suoi bisogni.

Lo scautismo è parte di una giungla di impegni extra scolastici che come educatori dobbiamo conoscere e saper leggere per poter offrire, nel poco tempo li-

bero che i ragazzi hanno a disposizione, una proposta efficace che contribuisca all'educazione dei ragazzi e alla realizzazione del sogno del nostro fondatore: "creare dei buoni cittadini".

Alcune riflessioni per la comunità capi:

- quanti ragazzi hanno lasciato il gruppo quest'anno? da quali branche?
- quali possono essere le cause? la noia e il "non mi diverto più" sono fra queste?
- quanto la nostra proposta risponde alle esigenze dei ragazzi? e quanto in comunità capi ci confrontiamo su questo tema?
- quali sono le linee guida della proposta espresse nel progetto educativo? sono solo teoria oppure ci aiutano realmente nella nostra azione educativa? ■





La regola positiva di B.-P. funziona bene, ma solo fino a quando la situazione non comporta l'oppressione di un debole; in quel caso nasce una tensione tra la correzione dell'errore e la protezione di chi ne subisce le conseguenze



Correggere il pollice o difendere il mignolo?

Per ogni scelta sbagliata c'è una correzione mancata o un debole che paga

di Paolo Natali

Faccio venire in mente qualcosa a qualche capo quando dico che, dopo aver beccato i miei rover a farsi una canna di notte durante una route, mi prudevano le mani? O che, la sera in cui fu rubato il denaro per un'adozione a distanza conservato in un salvadanaio in sede, sapendo che gli unici ad avere le chiavi erano i capisquadriglia, tornai a casa senza più sapere a che santo votarmi?

Ho citato questi due episodi perché, nella reazione che ebbi in seguito, credo di avere fatto una scelta sbagliata e una giusta. Con la canna sbagliai tutto: reagii in maniera istintiva, facendo la classica piazzata e minacciando gravi conseguenze se fosse accaduto ancora. Il risultato di questa politica fu che non vidi più fumo in route, ma non penso di aver aperto un dialogo sul perché difendiamo l'idea che la droga, dentro e fuori dalla route, non sia un'abitudine su cui puntare. Con il salvadanaio le cose andarono meglio: convocammo un Consiglio della Legge e mettemmo il fatto nelle mani del reparto. Quando li interpellai come adulti, spesso i ragazzi reagiscono da adulti: ne venne fuori una riflessione collettiva, molte parole furono spese dai ragazzi contro la stupidità di quel gesto. E poi

uno di loro si alzò, scusandosi davanti a tutti e offrendosi di organizzare un'attività di autofinanziamento in modo che, oltre al maltolto restituito, si completasse la quota necessaria per quell'adozione.

Credo che la lucidità della seconda soluzione sia stata data per lo più dal fatto che avevamo avuto il tempo di riflettere sull'accaduto prima di presentarlo ai ragazzi, mentre nel primo caso la mia reazione era stata istintiva, perché avevo dovuto (voluto?) reagire immediatamente.

Col senno di poi, il tutto è in linea con B.-P. che nel Libro dei Capi scriveva che *"Non si ottiene disciplina punendo un ragazzo per una cattiva abitudine, ma sostituendo quest'ultima con un'occupazione migliore, che assorba la sua attenzione e gradualmente lo conduca a dimenticare e abbandonare la precedente"*.

Sono belle parole, però tutte le volte che penso a... delitti e castighi, oltre agli insegnamenti di B.-P., inevitabilmente mi vengono in mente anche le mille e una situazioni concrete vissute con i ragazzi, come se fossero il taccuino con gli appunti di un corso di vita che ho seguito sulla mia pelle. E oggi come allora, sorge un problema. Come i numerosi dibattiti sulla giustizia ci ricordano sempre, una società non imprigiona i criminali soltanto per correggerli: anzi, se questo fos-

se l'unico scopo della pena, l'isolamento della detenzione perderebbe tutto il suo significato, e andrebbe in tutti i casi sostituito con attività socialmente utili. Invece, un omicida viene tenuto in carcere anche perché si vuole proteggere il resto della comunità da una persona che può avere un comportamento pericoloso. E che c'entra con gli scout, direte! Vediamo: quando scopro che i novizi di una squadriglia subiscono nonnismo, come faccio ad applicare la regola positiva di B.-P. e allo stesso tempo proteggere quei novizi? È una tensione a cui negli anni non ho trovato risposta; alcune volte soluzioni "benevolenti" hanno funzionato, ma altre volte no, e innocenti ne hanno fatto le spese. Già sento qualcuno suggerire che sta all'arte del capo saper applicare di volta in volta la soluzione giusta. Ma quanti sono i capi che, sfregando tra loro i ciocchetti magici, riescono sempre a evocare la scelta giusta? Io ci ho provato, ma non funzionano... forse si sono scariati, ne comprerò un paio nuovo. Attenzione però, il tema è più serio di quanto non sembra: per ogni scelta sbagliata, o c'è una correzione mancata, o c'è un debole che paga. E la domanda rimane la stessa: quando il pollice inferisce sul mignolo, posso sempre prendermi il tempo per correggerlo, o devo prima assicurarmi che il mignolo non sia oppresso? ■

Gli errori sono – e quindi debbono essere – una possibilità per imparare; in questo senso, quindi, anche la punizione serve solo se apre delle possibilità

metodo

Punendo... si impara



*di Stefano Costa
neuropsichiatra infantile,
psicoterapeuta, scout*

Non ci sono molti dubbi: da qualsiasi parte si guardi la pedagogia, la scienza dell'educare, sostiene che gli errori sono – e quindi debbono essere – **una possibilità per imparare**; in questo senso, quindi, **anche la punizione serve solo se apre delle possibilità** (di riconciliazione, di apprendimento, di relazioni migliori, ecc.) mentre non serve – e quindi è potenzialmente dannosa – se mira solo a fermare, a colpire, e meno ad umiliare: in questo caso anzi provoca quasi sempre una reazione di frustrazione che porta ad ulteriore aggressività.

Il rischio della punizione puramente “negativa” è anche quello di “marchiare” il soggetto come un “cattivo ragazzo”, e di far nascere anche dentro di lui una identificazione negativa di sé come persona

che può comportarsi solo male.

Questo è in estrema sintesi il senso della pedagogia in positivo: l'attenzione dell'educatore a far sì che da ogni situazione – seppure negativa – ci sia modo di far cogliere ai ragazzi qualcosa di positivo.

È il segreto del 5% di buono che B.-P. ci dice esserci in ogni ragazzo, è il segreto della Legge scout che propone e non vieta: significa saper coltivare in modo creativo il protagonismo e la responsabilizzazione dei ragazzi.

Due possono essere quindi le strade per affrontare gli errori che commettono i nostri ragazzi:

- imparare dagli errori in modo creativo
- riparare – reinserire

1) Imparare dagli errori in modo creativo

Che gli errori dei ragazzi possono essere un'occasione importante per imparare (e quelli dei



metodo

Punire serve?



Può essere utile coinvolgere i ragazzi per stabilire le sanzioni da applicare



capi? quando siamo in grado di ammetterli ai ragazzi che bell'esempio!) ce lo spiega un maestro della scuola elementare, Gianni Rodari, che vuole insegnare a scrivere: "Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo? (...) Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio, la torre di Pisa".

"L'errore ortografico, se ben considerato, può dar luogo a ogni sorta di storie comiche ed istruttive. (...) Molti dei cosiddetti "errori" dei bambini, poi, sono altra cosa: sono creazioni autonome, di cui si servono per assimilare una realtà sconosciuta. (...) Tra l'altro ridere degli errori è già un modo di distaccarsene. La parola giusta esiste solo in opposizione alla parola sbagliata. (...) Sbagliando s'impara, è vecchio proverbio. Il nuovo potrebbe dire che sbagliando s'inventa".

Incoraggiare gli alunni significa anche saper ridimensionare, cioè saper sdrammatizzare le esperienze di errore o insuccesso, soprattutto quando si tratta di insuccessi ripetuti. Troppo spesso, invece, l'insegnante fa nascere nei bambini la paura di commettere errori e di mostrare che non hanno capito, e ciò contribuisce ad inibire il pensiero riflessivo ed una comprensione autentica dei principi su cui si basa la conoscenza:

"Se un bambino scrive nel suo quaderno

"l'ago di Garda" o si corregge l'errore con un segna-ciao rosso o blu o si segue l'ardito suggerimento e si scrive la storia e la geografia di questo ago importantissimo segnato anche sulla carta d'Italia. La luna si specchierà sulla punta o sulla cruna? Si pungerà il naso?"

2) Riparare – reinserire

Tutto questo non significa, però che la punizione non abbia mai un valore educativo, anche se B.-P. non parla quasi mai di punizione, ma preferisce sempre alzare il tiro, proporre nuovi impegni e costruire nuovi patti con i ragazzi. I tecnici che si occupano di giovani "delinquenti" – di quei ragazzi cioè che commettono reati – negli ultimi anni sempre più sostengono il valore della **responsabilizzazione** e, quindi, anche di una punizione che non serva però (come il carcere) per tenerli lontani dalla società o per spaventarli, ma – davvero – per reintegrarli nella comunità attraverso la creazione di positive relazioni così che possano essere accettati come suoi membri.

Ai ragazzi che sbagliano, infatti, di solito non vengono offerte possibilità di fare ammenda con le vittime e con la comunità o di produrre comportamenti produttivi che possono aiutare a cambiare la percezione propria e altrui nella co-

munità e a stabilire o ristabilire legami con i gruppi della comunità.

Nella pratica quindi, l'esploratore che viene sorpreso a combinare un grosso guaio al campo estivo non va rimandato a casa, ma gli può essere proposta una **forma di risarcimento "pubblica"** (ad esempio andare a rifornire di acqua le cisterne di tutto il campo per un po' di tempo) così che tutti, dopo aver visto come si è comportato "male", possano anche sperimentare che si può comportare "bene" e che la sua presenza è utile a tutti. Ovviamente il ragazzo non deve essere umiliato, né preso in giro.

Un'altra attenzione importante è quella di sollecitare il reale protagonismo dei ragazzi, ad esempio **coinvolgendoli anche nelle decisioni riguardanti le sanzioni** che eventualmente fosse necessario applicare: con un lupetto che non lascia mai stare gli altri quando è in cerchio durante il racconto, in un momento individuale, va concordato come affrontare questo problema, che soluzioni lui propone e anche quali punizioni si potrebbero pensare per porre un freno al suo comportamento; non è raro arrivare così a stupirsi sia della creatività dei bambini, sia della loro severità. ■

Il 21 novembre 1944 i rappresentanti del CNGEI Corcos, Morandi e Pirota e i loro colleghi dell'ASCI Mazza, Monass e Pittori firmarono l'atto costitutivo della Federazione Esploratori Italiani

comunità capi

La Federazione Italiana dello Scautismo

Dalla nascita della FIS all'attività dei giorni nostri

di Marina De Checchi e Piero Gavinelli

La storia

Martedì 21 novembre 1944 alle ore 9.40 nell'ufficio della sottocommissione alleata per l'Educazione, in presenza del ministro De Ruggiero (*Ministro della Pubblica Istruzione ndr*), di Washburne e di Logan (*rappresentanti del Bureau Internazionale ndr*), i rappresentanti del CNGEI Corcos, Morandi e Pirota e i loro colleghi dell'ASCI Mazza, Monass e Pittori firmarono l'atto costitutivo della **Federazione Esploratori Italiani**.

Il testo dell'accordo restava il più modesto tra quelli esaminati: tra l'altro era sparito l'accenno alla tendenzialità unitaria della federazione. Lo scopo di quest'ultima – a parte la ricerca della mutua intesa tra le due associazioni – era di tenere i rapporti con le autorità centrali (limitatamente agli interessi comuni alle due associazioni), nonché i rapporti con l'estero e con le associazioni scout straniere. Inoltre, d'intesa tra i rispettivi organi centrali la federazione avrebbe curato la collaborazione per la formazione dei capi, l'assistenza religiosa, l'assistenza sanitaria ecc. Le associazioni mantenevano integralmente la loro autonomia organizzativa ed educativa in base ai rispettivi statuti. (...)

Subito dopo la firma dell'accordo, Pirota scrisse una fraterna lettera di ringraziamento a Mazza, salutandolo come «uno dei due ideatori di questa forma quasi unitaria del movimento scout italiano». La realtà, tuttavia, era che, dopo quella del 1915, una seconda occasione per dare allo scautismo italiano un volto realmente unitario era andata perduta. Il lungo negoziato aveva posto in luce, da un lato l'ostinazione del CN-

GEI nel risuscitare *sic et simpliciter* una struttura ormai non rispondente ai tempi, dall'altro l'incapacità dell'AGE-ASCI di sottrarsi oltre ad un certo limite (il limite cioè dell'autonomia che permettesse una corretta applicazione del metodo) alla pressione dell'Azione Cattolica: per commoventi che fossero gli sforzi unitari di Mazza, mal si comprendeva come egli non cercasse di proporre

strutture accettabili dall'altra parte, soprattutto sul punto cruciale della confessionionalità. (...)

L'esperienza ha confermato che il risultato fu deludente. La FEI ha certo rappresentato, in più di mezzo secolo di vita, un organo di dialogo dei vertici associativi in cui sono stati chiariti malintesi, risolti incidenti locali, evitato il formarsi di gelosie, sospetti, risentimenti:



Roverway: inaugurazione a Loppiano

comunità capi

FIS

da questo punto di vista essa ha svolto una funzione non irrilevante. La FEI non è stata, invece, quello che il suo nome implicava, cioè una federazione: a lungo ignorata dai testi statuari delle due associazioni, dotata di scarse competenze, mancante di veri e propri organi federali, di sede e personale propri e di una strutturazione periferica, essa non ha mai costituito l'inizio di una convergenza tra le associazioni scout italiane. Né bastarono a rivitalizzarla i suggerimenti di Wilson – John “Belge” Wilson, *Direttore dell'Ufficio Mondiale ed ex Capo Campo di Gilwell Park (n.d.r.)* – e un contributo “americano”. In linea generale, i dibattiti in seno alla federazione si sono soffermati spesso su questioni od iniziative particolari, più che sui problemi di fondo di ciascuna associazione e dello scautismo italiano nel suo insieme.

La situazione non è radicalmente mutata col nuovo statuto federale approvato nel 1978, che costituisce un semplice aggiornamento – utile, ma certo non rivoluzionario – del testo precedente. La federazione ha assunto in base ad esso la denominazione, più aderente alla terminologia odierna, di Federazione Italiana dello Scautismo (FIS). Inoltre spetta ora alla Federazione – come previsto dalle norme internazionali – “garantire la fedeltà del metodo delle singole associazioni federate ai principi fondamentali dello scautismo, nel necessario adattamento alle varie realtà della società italiana”. Sono state infine meglio articolate e precisate le strutture centrali e regionali ed i mezzi finanziari della federazione. Interessante anche, nel senso di una maggiore unità del movimento, la norma che fa obbligo a ciascuna associazione di “informare, tramite la federazione, le altre associazioni di ogni esperimento ed iniziativa che possa risultare in un mutamento nell'applicazione del metodo scout” e di “studiare le osservazioni ed i suggerimenti delle altre associazioni” in proposito. Il nuovo statuto era stato appositamente pensato per facilitare una fusione con la federazione femminile – **Federazione Italiana Guide ed Esploratrici** che univa AGI ed UNGEI (n.d.r.) – (ormai matura dopo la nascita dell'AGESCI e del nuovo CNGEI) che infatti si è prodotta nel 1986.

(Da “Storia dello scautismo in Italia” di Mario Sica, Ed. Fiordaliso, Roma)

Un sistema, quello delle Federazioni, che oggi non è più sostenuto dalle politiche internazionali, che invece privilegiano la formazione di un'unica associazione nazionale, tendenzialmente interconfessionale

Così la storia, che qui è stata riassunta evidenziando i passaggi fondamentali e le problematiche legate ad un “sistema”, quello delle Federazioni, che oggi non è più sostenuto dalle politiche internazionali, che invece privilegiano la formazione di un'unica associazione nazionale, tendenzialmente interconfessionale.

Ma che cos'è la FIS?

A livello internazionale non viene riconosciuta più di un'associazione nazionale, con un'accettazione di fatto di quelle situazioni, quale quella italiana, che per ragioni storiche hanno portato alla costituzione di una federazione, ovvero alla costituzione di un organismo attraverso il quale le associazioni federate si rapportano con le altre associazioni estere e con gli organismi istituzionali delle singole Regioni scout e mondiali, sia di WAGGGS che di WOSM.

All'estero lo scautismo italiano è rappresentato dalla FIS che accoglie AGESCI e CNGEI

Pertanto all'estero lo scautismo italiano è rappresentato dalla FIS (Federazione Italiana dello Scautismo), che accoglie AGESCI e CNGEI; le due associazioni federate sono rappresentate da un Comitato federale, composto da responsabili e delegati delle singole associazioni. La presidenza dell'organismo, di durata triennale, è alternata tra le due associazioni. Chiaramente ogni associazione ha un suo livello di autonomia nei rapporti con le varie realtà internazionali, oltre ad avere una piena autonomia e la salvaguardia di specificità proprie a livello nazionale. Con la revisione dello Statuto del 1978, la struttura federale non è più costituita da un patto bilaterale, ma è un organismo aperto a tutte le associazioni scout che in Italia possono presentare alcuni requisiti: adesione ai principi dello scautismo, riconoscimento ed adesione alle norme di WAGGGS e WOSM, esistenza da almeno due anni, sufficiente diffusione numerica a livello nazionale e presenza in almeno cinque regioni, possesso di una caratteri-

stica originale che sul piano pedagogico giustifichi una nuova associazione. Questo aspetto, fino ad ora, non ha avuto applicazione.

Che cosa fa la FIS?

Oltre a rappresentare lo scautismo italiano nel mondo, la FIS ha una serie di compiti e qualche “vocazione” istituzionale (nell'insieme gli scopi previsti dallo Statuto federale).

Nei compiti possiamo raccogliere la diffusione dello studio, della conoscenza e dell'applicazione del metodo e la fornitura alle associazioni federate di una serie di servizi di comune utilità.

È interessante notare come, tra i compiti, non sia indicata la diffusione dello scautismo in senso stretto, compito affidato quindi alle associazioni federate.

Nelle “vocazioni” sono da sottolineare l'intesa e la collaborazione tra le associazioni federate nella prospettiva di una sempre maggiore unità dello scautismo in Italia e la vigilanza sull'ortodossia metodologica delle singole associazioni.

Gli scopi, per essere perseguiti nel loro insieme, richiederebbero uno sforzo concertato delle associazioni federate, ma per una serie di ragioni, sia i compiti sia le “vocazioni” non sempre hanno trovato nel lavoro della FIS un “volano” che ha saputo renderle occasioni di crescita per la Federazione e per le associazioni federate.

Alcune delle ragioni di queste difficoltà possono essere individuate ad esempio nella grande differenza numerica tra AGESCI e CNGEI con un rapporto negli associati (da molti anni) di 13-15 a 1 circa della prima rispetto alla seconda, in una diffusione territoriale meno omogenea per il CNGEI con una presenza in alcune regioni molto piccola, nella confessionalità dell'AGESCI e la laicità del CNGEI, nella sottostima – in alcuni casi – della potenzialità della Federazione in sé e della capacità di sinergia delle associazioni federate.

Parallelamente la Federazione ha avuto il grande merito di aver favorito un continuo dialogo tra le associazioni federate, aspetto che ha permesso di realizzare progetti importanti a livello nazionale ed internazionale, stimolando una presenza dello scautismo italiano che è particolarmente apprezzata nel mondo. ■

Panoramica delle associazioni scout italiane

Diamo i numeri

a cura del Centro Documentazione
Assoraider

- **1 AGESCI**
Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
Cattolica - Wosm - Waggs - Nazionale
- **2 C.N.G.E.I.**
Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani
Non confessionale - Wosm - Waggs Nazionale
- **3 Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici**
Cattolica - FSE - U.I.G.S.E. - Nazionale
- **4 ASSORAIDER**
Associazione Italiana Scouting Raider
Pluriconfessionale - Nazionale
- **5 Associazione Guide e Scouts San Benedetto**
Cattolica - Sicilia
- **6 ASSISCOUT**
Associazione Indipendente Scout
Non confessionale - Wfis - 4 Regioni
- **7 (nuova) A.S.C.I.**
Associazione Scautistica Cattolica Italiana
Cattolica - Wfis
- **8 ANTARES**
Associazione Italiana Scout Nautici Antares
Non confessionale - FederScout Lazio
- **9 A.S.E.**
Associazione Scautistica Europea
Cattolica - FederScout - Lazio
- **10 A.G.E.S.**
Boy Scouts de Sardinia Associazione Giovani Esploratori Sardi
Non confessionale - FederScout - Sardegna
- **11 AGISCOUT**
Associazione Giovani Scout
Non confessionale - FederScout Puglia (Bisceglie)
- **12 G.E.L.**
Giovani Esploratori Lombardi Pluriconfessionale - FederScout Lombardia (Milano)
- **13 A.V.S.C.**
Associazione Veneta Scout Cattolici
Cattolica - FederScout - Veneto
- **14 C.N.S.**
Centro Nautico Scout
Non confessionale - FederScout Lazio (Roma)
- **15 Gruppo Scout Vicenza**
Associazione Indipendente Scout
Non confessionale - FederScout Veneto (Vicenza)
- **16 A.P. Scout**
(Aaronic Priesthood Scout)
Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormoni) - FederScout
- **17 G.S.I.**
Associazione Giovani Scout Italiani
Cattolica - Sicilia
- **18 AMIS**
Amici delle Iniziative Scout
Non confessionale
Friuli Venezia Giulia (Trieste)
- **19 Die Südtiroler Pfadfinderschaft**
Cattolica - Federata con l'AGESCI - Lingua tedesca - Trentino Alto Adige
- **20 SZSO**
Slovenska Zamejska Skavtska Organizacija
Cattolica - Lingua Slava
Friuli Venezia Giulia
- **21 Hashomer Hatzair**
(La Giovane Guardia)
Ebraica
- **22 A.I.S.A.**
Associazione Italiana Scout Avventista
Chiesa Avventista
- **23 ASEI**
Associazione Scout Evangelici Italiani
Chiesa Evangelica
- **24 Associazione Scout San Giorgio Trieste**
Non confessionale
Friuli Venezia Giulia (Trieste)
- **25 Associazione Scout Ranger Nonantola**
Cattolica - Emilia Romagna (Nonantola)
- **26 M.A.S.C.I.**
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
Cattolica-ISGF
- **27 GEI-FVG**
Non confessionale
Friuli Venezia Giulia
- **28 P.C.S. Protezione Civile Scout Cattolici**
Cattolica - Depressa - (Lecce)
- **29 Scout La Salle**
Cattolica - Guardia Sanframonti - (Benevento)
- **30 Scout Nautici Sirio**
Cattolica - FederScout
Roccella Ionica - (Reggio Calabria)
- **31 B.S.I.-Boy Scouts Italiani**
Cattolica - FederScout - Lazio
- **32 A.S.I.**
Associazione Soccorritori Scout Italiani
non confessionale - FederScout
Pandino - (Cremona)
- **33 Scout Madonna del Rosario**
Cattolica - FederScout
Villacidro - (Cagliari)
- **34 A.I.C.**
Associazione Italiana Castorini
Cattolica - legata a gruppi AGESCI
Associazione per bambini pre-
prima branca
- **35 Associazione Scoiattoli**
Cattolica - legata a gruppi FSE
(Pescara) - Associazione per
bambini pre-
prima branca

ASSOCIAZIONI STRANIERE PRESENTI IN ITALIA

- **1 Huong Dao Viet Nam**
(Profughi vietnamiti in Italia)
legata a gruppi AGESCI
- **2 S.U.F.**
Scouts Unitaires de France
Associazione Francese Cattolica
- **3 Scout Association**
Associazione Britannica
- **4 B.S.A. Boy Scouts of America**
Transatlantic Council
Associazione Statunitense

	totali	%	L/C	%	E/G	%	R/S	%	raiders	capi	%	tot ragazzi
AGESCI	176.117	84,78	56.142	84,14	59.443	85,22	28.653	88,30		31.879	85,54	144.238
CNGEI	10.729	5,16	3.750	5,62	2.972	4,26	1.131	3,49		1.635	4,39	7.853
FSE	18.630	8,97	6.062	9,08	6.751	9,68	2.366	7,29		3.451	9,26	15.179
ASSORAIDER	2.258	1,09	772	1,16	585	0,84	298	0,92	301	302	0,81	1.956
TOTALE	207.734	100,00	66.726	100,00	69.751	100,00	32.448	100,00	301	37.267	100,00	169.226

Sveglia, è ora di politica

Educare a essere cittadini è un mestiere di lungo corso, dai frutti lontani. Ma è il mestiere a più alta redditività

Sono giunte in redazione molte lettere in tema di scelta politica. Alcune sulla scelta politica intesa come educazione di buoni cittadini, altre sulle posizioni che talvolta la nostra associazione si sente chiamata ad esprimere pubblicamente su determinati temi di rilevanza sociale e altre ancora sul coinvolgimento diretto dei capi nelle file di qualche partito, come amministratori locali.

Affronteremo tutti questi aspetti in numeri successivi di Proposta educativa, a partire da questo articolo, al quale abbiamo affiancato due delle lettere pervenute.

Attendiamo contributi anche da altri lettori, per allargare il dibattito.

La redazione

di Stefano Garzaro

La sbornia elettorale di primavera è passata. Le emozioni si sono spente. Abbiamo dimenticato anche le passioni dei mondiali di calcio e del gran premio dei gondolieri veneziani, le risse del Palio di Siena e quelle della corsa degli asini di Alba. Possiamo dunque sederci tranquilli a discutere di politica.

Qual è in Italia il progetto del nostro futuro? Che cosa vogliamo fare del nostro Paese? Per capirlo, torniamo ai grandi temi delle campagne elettorali. E, alla fine, dovremo chiederci che cosa ci stiamo a fare noi, educatori scout, in questo Paese.

La legalità, il bene comune, la giustizia sociale, il prestigio morale dell'Italia per convincere chi è in guerra a smetter-

la: non erano questi i temi che tenevano banco in campagna elettorale. L'argomento che invece ha attraversato tutti gli schieramenti era un altro: la felicità economica. Il candidato medio trasmetteva un messaggio che cerco di riassumere così: «Elettori, vi offro la ripresa, la sicurezza del lavoro, un bonus per la nascita di nuovi figli, il condono per i peccatucci immobiliari. Vi prometto di non sfilarvi banconote dal portafoglio con nuove tasse. Non vi chiedo di seguirmi in Iraq per bloccare la guerra, non vi invito a imbarcarvi per l'Amazzonia a difendere le foreste, non vi spingo a far pressioni per liberare i bambini che da mattina a notte cuciono i palloni dei nostri campionati. Non vi chiedo di pensare in grande. Se mi voterete, vi prometto che vi lascerò in pace a farvi gli affari vostri».

Il discorso che ho sintetizzato è stravagante, e nessun politico ammetterebbe di averlo pronunciato. Anzi, tutti mi accuserebbero di aver letto male i loro programmi. Resta però il fatto che la campagna si è trascinata ben lontana da Socrate e da Rousseau, come se quelle idee fossero inattuali e imbarazzanti.

Gli istituti di sondaggio ci hanno spiegato che i politici – dietro consiglio degli istituti stessi – anziché lanciare grandi progetti che forse richiedono scelte scomode, promettono agli elettori ciò che questi vogliono sentirsi promettere. Ma la politica non può essere questo.

Ci hanno spiegato che la solidarietà è sì una gran bella cosa, ma non la si può mettere in pratica se prima non abbiamo conquistato la tranquillità economica. E se fosse vero il contrario?

Di conseguenza, uno dei temi meno sentiti è stato il senso della legalità. Abbiamo votato personaggi inquisiti per aver evaso le tasse, truccato i bilanci delle loro aziende, truffato i risparmiatori.



La frontiera non è soltanto fondare gruppi nelle zone governate dalla mafia, ma testimoniare l'interesse per il bene comune là dove l'unico obiettivo è invece l'apparire

cittadini del mondo

Scelta politica

tori con giochetti bancari, corrotto i giudici, collaborato con la mafia, calpestato le aiuole, fumato in luoghi vietati e buttato in terra le cicche.

Il bene comune? Può aspettare. Prima dobbiamo difenderci dalla miseria incombente, dall'arrivo degli stranieri, dalle tasse sui Bot. Chi ha ripetuto con ossessione che l'Italia è allo sfascio – senza spiegare chiaramente che cosa fare per uscirne – non ha raccolto i consensi che sperava. Questo errore è stato particolarmente manifesto al nord, in Piemonte, Lombardia, Veneto, dove non è vero che si sta peggio di cinque anni fa. Perché non siamo tutti poveri allo stesso modo.

Il Patto associativo invita noi scout a far crescere ragazzi e ragazze come persone felici e significative, che non temono il futuro. La frontiera quindi non è soltanto fondare gruppi nelle zone governate dalla mafia, ma testimoniare l'interesse per il bene comune là dove l'unico obiettivo è invece l'apparire. Mostrare che cos'è la vita comunitaria a chi trascorre la vita a guardarsi allo specchio. Spiegare che la pace è rispettare la dignità e la diversità dell'altra persona. Insegnare che la Terra va preservata anche per chi viene dopo di noi, e non consumata tutta entro stasera. Che il servizio non è occupare il tempo in modo stravagante, ma è soprattutto occasione di crescita per chi lo fa. Che il senso critico ci rende liberi dalle sciocchezze che ci vengono vendute come merce preziosa, e che soltanto essendo liberi potremo fare davvero politica.

Educare a essere cittadini è un mestiere di lungo corso, dai frutti lontani. Ma è il mestiere a più alta redditività,



che non si brucia in una puntata notturna di qualche salotto televisivo. Di fronte allo scarso senso dello Stato e della legalità, l'educazione è un grande rimedio. E noi, capi, siamo specializzati proprio in questo mestiere.

Se qualcuno poi si sente chiamato a gettarsi direttamente nella mischia, si faccia avanti. Sì, ma in quale schieramento? I sociologi hanno scoperto – ma noi lo sapevamo già – che i nostri associati votano per tutti i partiti. Ma è possibile che chi appoggia Rifondazione faccia servizio accanto a chi vota Alleanza Nazionale? Se siamo coerenti con le sei paginette del Patto associativo che tutti abbiamo firmato, documento non meno dignitoso della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, possiamo senza dubbio trovare un'intesa sui principi comuni, anche se useremo strumenti diversi per concretizzarli.

Per fare politica nelle istituzioni bisogna però essere capaci, addestrati a essere sem-

plici come colombe e astuti come serpenti. Il candido e onesto Bagheera che lascia il branco per fare l'assessore, ma è incapace di destreggiarsi tra iene e pescicani, andrà a farsi massacrare contravvenendo all'undicesimo punto della Legge: lo scout non è uno sciocco. Non è tempo di don Chisciotte.

Accanto a noi ci sono altre associazioni educative, movimenti grandi e piccoli, che

hanno firmato ragguardevoli carte simili al nostro Patto associativo, e che lavorano anch'essi in silenzio per educare a essere cittadini immuni da quelle malattie che hanno aggredito molti dei nostri politici. Bisogna però saper riconoscere chi si è lanciato in queste scelte, ed essere pronti a dialogare su obiettivi comuni. Per non andare da soli contro i mulini a vento. ■

Dal Patto associativo

«La proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta».

«Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona, e a promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia».

«Capi e ragazzi dell'Agesci, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace».

cittadini del mondo

Scelta politica

Dai lettori

L'importante è seminare

Una repubblica fondata sul lavoro

L'idea di scrivere queste quattro righe mi è venuta sentendo un intervento televisivo di un deputato del nostro parlamento durante un noto programma di Rai Tre, di fine giugno. Le sue parole sono state: "quale è il ruolo delle agenzie educative?" scorrendo a proposito dello stato dell'etica in tutti i settori della nostra società, sport, economia, politica.

Il servizio che svolgiamo è di sicuro orientato a formare buoni cittadini, quelli sani.

Tuttavia è forse vero che al di là degli sforzi operati dalle associazioni o dai soggetti che hanno un ruolo attivo nell'educazione dei giovani, in primis le scuole, la società nella quale viviamo ha un concetto assolutamente estemporaneo del buon cittadino. Il buon cittadino si assimila probabilmente alla figura del cittadino più furbo, del più raccomandato o del più figo, quello che super abbronzato/a, vive facendo serate in discoteca su e giù per l'Italia, siede sui troni e diventa improvvisamente un opinionista televisivo senza avere un'opinione apprezzabile su alcunché.

Certo che il lavoro degli educatori in una società come questa è veramente duro.

Bisognerebbe spiegare ai miei rover e alle mie scolte, i

cui genitori sono semplici operai, insegnanti, professionisti, dei comuni lavoratori insomma, che le scelte dei loro padri sono state corrette, perché a loro volta dai loro padri hanno ricevuto un insegnamento di vita basato sul lavoro. Bisognerebbe spiegare, sempre ai miei rover e alle mie scolte, che se partecipano al Grande Fratello e ne escono perdenti per chissà quale ragione e poi riescono pure a guadagnare tanto quanto sarebbe il reddito annuale di un comune lavoratore, in poche ore, come ospiti di una qualsiasi sala da ballo d'Italia, hanno fatto una scelta sbagliata. Quando poi arrivano all'Università, ne escono "formati" su certi valori, partecipano a certi concorsi, bisognerebbe spiegare loro che cercare una raccomandazione è sempre una scelta sbagliata, sarebbe certamente meglio studiare, basare il proprio successo sulle proprie forze e capacità, "essere pronti" come diceva il buon vecchio B.-P.

Mamma mia! Lo spieghiamo, eccome se lo spieghiamo.

Il ruolo delle agenzie educative è quello di seminare, purtroppo però in campi di gramigna in molti casi seminare non è facile. Questo non deve però farci smettere di lavorare perché il nostro ruolo senza quei campi di gra-



migna non avrebbe senso. Siamo qui per queste ragioni, e l'attenzione che poniamo o possiamo porre nello "strumento di educazione alla scelta politica" può essere certamente utile a restituire ai nostri ragazzi, alle nostre famiglie la convinzione che il lavoro, costruito sulle competenze, sulla preparazione, sulla cultura, sul sacrificio è la strada per il successo.

Sarebbe bello che i nostri deputati, politici, sportivi soprattutto quelli sensibili alla cultura cristiana e tutti noi ricordassimo ciò che si legge nei Vangeli a proposito della storia di uomo che predicava giustizia e ricevette in cambio una croce, ma non si fece raccomandare per salvarsi.

Francesco Falcone
Taranto 5

Tra sparire e sparare noi scegliamo di sperare

Curioso uno slogan come questo, coniato da alcuni R/S di Latina e da me rinvenuto nell'ultimo numero di Camminiamo Insieme, interamente dedicato alla festa dello scorso giugno presso la 'nostra' splendida abbazia di sant'Antimo.

Abbiano talvolta la capacità di suonare all'unisono con corde del nostro cuore che

scopriamo vibranti e vivissime. Già. Perché noi siamo tra coloro che hanno scelto di impegnarsi. Che hanno liberamente assunto la responsabilità che l'impegno comporta, senza farsi dissuadere dalla fatica che ad esso si accompagna; certi che la morte, qualunque morte anche quella insita nei nostri limiti ed errori, non possa avere l'ultima parola; fiduciosi che lungo il cammino, ovunque esso ci conduca, non saremo soli, perché già conosciamo il volto di Colui che fa e farà strada con noi.

«Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualcosa in noi – scrive don Primo Mazzolari – un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi» che ci fa uscire dalle nostre case sicure e ci conduce all'incontro con l'altro, col diverso; ci fa scendere in frontiera, tra le macerie e nei bassifondi del mondo per aprirci alla scoperta di una nuova umanità che comincia da noi stessi: dalla metamorfosi, miracolosa, del nostro cuore.

La nostra vita tutta si consuma, allora, al fuoco dell'Amore, nell'offerta perpetua della nostra stessa volontà e diviene lanterna per quanti, intorno, cercano Luce.

Elena Lovascio
Assisi 1

Avventi scout: storie d'altri tempi

Nelle catacombe di Priscilla, a Roma, c'erano otto ragazze: Giuliana, Lella, Beatrice, Josette, Prisca, Mita, Monique, Maria Pia. Me le vedo con i loro volti candidi, al tremolio delle lampade, come i cristiani dei primi tempi. C'è ebbrezza nell'aria. Qualcosa di nuovo sta per cominciare.

È il 28 dicembre e da poco il fascismo è caduto. Siamo nel 1943. Arriva un frate domenicano, con il saio bianco e lo scapolare nero, avvolto da un lungo mantello. Padre Agostino (Ruggi D'Aragona) porta un sacchettino con dei trifogli intagliati alla bell'è meglio da un falegname di Roma. Con fierezza queste ragazze ricevono in quel luogo così solenne quel simbolo: un trifoglio appuntato sul loro cuore. Sorrisi e tanta tanta gioia. Nasce così il guidismo italiano, con questo ardito programma: «In un momento in cui tutti parlano – ed a ragione – di disastri, di tempi oscuri ed incerti e di avvenire più oscuro ed incerto ancora... io vi parlerò invece di speranza, e, in certo qual modo, di primavera».



Cosa ha spinto delle ragazze a lanciarsi in un'impresa così grande, dando inizio ad una nuova associazione scoutistica e ad un'avventura che continua ancora oggi? La speranza! A questa virtù così bella ci ha richiamato il recentissimo convegno ecclesiale di Verona. Ad essa ci richiama questo tempo di Avvento che comincia.

La Chiesa, i cristiani, i nostri gruppi hanno bisogno di questa primavera. La speranza "che qualcosa cambi". L'Avvento ci ricorda proprio questo: prepariamo i nostri cuori alla novità di Dio. Lui è sempre inedito, sorprendente, non previsto. Dove, come, quando arriverà nella nostra vita? Abbassare i colli e colmare le valli è il compito che ci spetta per questo nuovo inizio dell'anno liturgico. Le guide del trifoglio appuntato ci ricordano il compito di questo tempo, il nostro: «Guardiamoci allo specchio. Non tanto per decidere se siamo state brave, o se abbiamo sbagliato molte cose, ma per vedere a che punto siamo, che cosa dovremmo sottolineare e che cosa dovremmo raddrizzare quando, col nostro Fuoco, tireremo le somme dell'esperienza fatta e cercheremo in essa delle indicazioni per andare avanti, con maggiore maturità, sulla via del servizio. Infatti diceva B.-P.: "Quello che importa nella vita non è tanto il punto in cui ci si trova, quanto la direzione che si prende"». Talvolta il problema sta tutto qui: verso dove stiamo andando? Cioè, qual è la nostra speranza? Se abbiamo corte mete, ci ricorda la Chiesa italiana, saremo prigionieri della tristezza. Credo che i nostri Gruppi scout potranno approfittare proprio di questo tempo di Avvento per rispolverare questo ideale degli inizi: perché è nato il mio Gruppo? Per quale scopo sono uno scout, una guida? Dove mira il mio servizio associativo?

L'Avvento ci ricorda di attendere la risposta dall'Alto e non dalle nostre indagini: quelle otto guide non avevano nel cuore di "fare attività scout", ma di "rifare l'Italia". Alla fine la risposta di Dio è stata l'avventura meravigliosa dello scautismo cattolico. Nell'Avvento potremo farci questa semplice domanda: qual è la nostra speranza, quali sono le nostre attese rispetto al mondo e alla nostra vita personale? Nei giorni di Natale riceveremo la sorprendente risposta di Dio. Sarà una Parola mirata, precisa, pertinente. Come le otto ragazze a Santa Priscilla, anche noi potremo ricominciare qualcosa di nuovo: e un trifoglio o un giglio ce lo ricorderà.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout

Avvento

Pregare in comunità capi

Sogni e realtà

Pubblichiamo volentieri una veglia di comunità capi inviataci dal Palermo 15.

Per organizzarla: vengono sistemate delle panche in cerchio. Davanti ad ogni posto viene messo un piccolo lumino spento. Al centro viene sistemato un leggio con sopra la Bibbia ed ai piedi un cero. Dopo una breve pausa di silenzio il sacerdote si appresta al leggio, accende il cero e legge dal Vangelo secondo Matteo (cap. 1 versetti 18-25).

Letture

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria,...

Piccola riflessione di un capo

Qualche volta Dio può scegliere i sogni come mezzo per interagire con gli uomini. Solo l'intervento umano può far realizzare un sogno. Il sogno ha sempre un legame con la realtà e spesso incide anche sul nostro umore.

Mentre si canta un capo compie il giro per i partecipanti con un sacchetto da cui ciascuno estrae un biglietto. Ogni foglietto, a forma di nuvoletta, contiene l'inizio di un ipotetico sogno (es.: Ho sognato che fra dieci anni... Ho sognato che una famiglia... Ho sognato che un operaio... Ho sognato che in un paese... ecc.)

Un capo

Era notte inoltrata quanto Martin decise che era giunto il momento di andare a letto. L'indomani sarebbe stata una giornata molto importante. Come ogni sera prima di coricarsi si fece il segno della croce e chiese al Signore di dargli la forza di non deludere tutta quella gente che aveva riposto la propria fiducia in lui. Mentre si accingeva al letto sentì una melodia lontana. Istantaneamente si avvicinò alla finestra della camera. Capì che si trattava di un canto. Guardò dietro i vetri ma la strada era vuota. Eppure il canto adesso lo sentiva meglio, lo riconobbe; si trattava di uno Spiritual. Uno dei tanti che spesso la sua



gente cantava. Aprì la finestra e si sporse quanto più poteva cercando di vedere da dove proveniva ma non vide nessuno, la strada era deserta. Allora corse ad aprire la porta della camera per vedere se proveniva dal corridoio, ma anche qui non c'era nessuno. Cominciò a preoccuparsi, cercò in giro se ci fosse una radio nella stanza ma non ne trovò. Si tappò le orecchie ma continuava a sentire il canto. Un sospetto gli balenò per la mente. Forse sto sognando? Sì, quando mi sveglio tutto tornerà a posto! Poi decise di darsi un pizzico "Così almeno verifico se sto sognando"... "Ah! No non sto sognando!" "Anzi ora che ci penso credo di non sognare da tanto tempo". "Eppure dormo ogni sera profondamente!". "Possibile che non ricordi un sogno?". Tutti sognano.

Ascolto

Proprio ieri xxx (sceglie un nome tra i presenti)... mi ha parlato del suo sogno... (chi viene chiamato va ad accendere il lumino dal cero e racconta brevemente l'ipotetico sogno collegato al foglietto scelto dal sacchetto, brucia il proprio foglietto e ritorna al posto con il lumino acceso – i racconti si possono intervallare con canti a tema). Xxx (sceglie un altro tra i presenti) e l'altro giorno mi ha raccontato del suo sogno che parlava di ... (quando tutti hanno raccontato il proprio sogno il capo riprende).

Racconto

Il 28 agosto del 1963 Martin si svegliò contento. Quella notte aveva sognato e non vedeva l'ora di raccontare il proprio Sogno alla moltitudine di gente che lo attendeva.

Un capo legge uno stralcio del discorso "I Have a dream" fatto da Martin Luter King il 23 agosto 1963:

«E per ciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono

Comunicare le vostre veglie inviandole a spiritoscout@agesci.it



schiafi e figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino la Stato del Mississippi, uno Stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia. Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Io ho davanti a me un sogno oggi!

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina ed ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli esseri viventi, insieme, la vedranno. È questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il sud. Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza e con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà, e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere. (...)

E quando lasciamo risuonare la libertà,

quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente"».

Piccola riflessione di un capo

Come Martin Luter King ognuno di noi ha dei sogni, delle speranze e tante aspirazioni. Ognuno frutto di istanti di felicità oppure di disagio o magari solo di una bella dormita. Sognare è facile; forse è la più grande libertà dell'uomo ma realizzare un sogno è una cosa molto difficile. La realizzazione di un sogno è la concausa della forza di volontà, della creatività, dell'aiuto degli altri, della progettazione, dello spirito di sacrificio, ecc.

Anche se è difficile, tutti tentiamo di realizzare i sogni; specialmente quelli più importanti, quelli per cui riteniamo valga la pena di lottare, di giocare, di inventare, di sacrificarsi. Perché realizzare un sogno dà gioia, crea entusiasmo, dà più senso e gusto alla vita. Sentiamoci allora immersi in un mondo di persone tutte intente a realizzare i propri sogni piccoli o grandi che siano. Aiutare gli altri a realizzare un sogno dà la carica, la fiducia e la gioia che servono per affrontare meglio la vita.

Noi scout abbiamo nella Promessa e nella Legge gli strumenti adatti per realizzare sogni e far divenire l'impossibile/possibile. Con questo spirito accingiamoci a vivere le prossime attività.

Canto: In un mondo di maschere ■

Un testo per noi

Luciano Manicardi, monaco di Bose, ha scritto un saggio sul tema della speranza

Cos'è la speranza?

La speranza cristiana è caratterizzata dalla gioia. Si tratta di una gioia teocentrica, che discende dalla resurrezione di Cristo, dono del Risorto

La speranza cristiana è gioiosa

La speranza cristiana è caratterizzata dalla gioia. Si tratta di una gioia teocentrica, che discende dalla resurrezione di Cristo, una gioia profonda e intima, dono del Risorto. Senza speranza, il cristianesimo non è nella gioia. E la gioia è virtù escatologica del battezzato che è conrisorto con Cristo: «Siate gioiosi nella speranza» (Rm 12,12; cf. Rm 15,13: «Il Dio della speranza vi conceda la gioia e la pace affinché in voi abbondino la speranza»). La tristezza, che denuncia la non speranza, è ciò che Friedrich Nietzsche rimprovera ai cristiani: «Io crederei nel vostro Dio se voi aveste un viso da salvati».

La speranza della salvezza

La speranza cristiana è «speranza della salvezza» (1Ts 5,8) ed è attesa del «Salvatore Gesù Cristo» (Fil 3,20). Salvare: che significa? Normalmente lo intendiamo negativamente come «salvare da», ma etimologicamente significa «rendere forte, sano, compiuto». Implica dunque un'antropologia in cui l'uomo è un essere incompiuto, in fieri, che si sta facendo. La salvezza è ciò cui è finalizzata la venuta di Cristo: è questa «la vita in abbondanza» (Gv 10,10). Questo significa che salvezza non è solo «da» qualcosa e, in particolare, «dal peccato». Questa è una visione troppo caratterizzata in senso moralistico-giuridico.

Ma noi dobbiamo domandarci: c'è oggi bisogno di salvezza?

Io credo che all'interno di un clima segnato dal sapere scientifico-tecnologico la cui assolutizzazione induce a estendere la categoria della produzione a griglia di lettura di tutta la realtà e a considerare la «salvezza» (qualunque significato si attribuisca a questo termine) come un ul-



teriore possibile prodotto dell'uomo, emergono alcune domande che rivelano il bisogno di salvezza che sgorga dalla radicale e insopprimibile povertà dell'uomo e che è in profondità speranza e invocazione di salvezza.

Vi è una domanda di senso, sovente inarticolata, che non giunge a pienezza di coscienza e non viene adeguatamente formulata, ma che è pressante e reale. Essa esprime da un lato una ricerca del significato della vita, di tutta la sfera relazionale in cui si articola l'esistenza personale e dall'altro lato una ricerca di direzione e di orientamento della stessa. All'interno di una società che offre e legittima molteplici modelli di comportamento senza esigere la radicalità di una scelta, si fa strada il bisogno di un riferimento unificante, fondante e capace di orientare l'esistenza. E ricerca di una radice che salvi dalla atomizzazione e dalla frammentarietà della vita odierna e quindi dalla disgregazione e mancanza di unità dell'io personale. La scena mondana dominata dal protagonismo e dall'apparenza lascia

trasparire la mancanza di una cultura della presenza quindi l'indigenza grande di un tessuto umano sfilacciato tra solitudine e indifferenza, mancanza di ascolto e abbandono a se stessi, individualismo e concorrenzialità.

Un'altra espressione del bisogno di salvezza è il tentativo di recupero della dimensione dell'essere sulla dominante del fare e dell'efficacia a ogni costo. La solidarietà, il darsi per gli altri, esprimono il fatto che l'uomo è bisogno e desiderio infinito, esprimono il suo esistere (ex-sistere) come uscita da sé per comparire di fronte all'altro e ricevere la propria identità nella relazione. Ed è nella sfera delle relazioni che oggi si rivela più che mai il bisogno di salvezza: nella relazione con sé, nell'unità fra corpo e psiche, nel rapporto con gli altri, nel rapporto con la realtà esterna, nel rapporto con Dio.

Infine, un ultimo piano su cui l'uomo di oggi sperimenta il bisogno di salvezza è il senso dell'esistenza minacciata, della precarietà e fragilità del «mondo» stesso. Forse mai come oggi l'uomo ha avuto la



I fiumi e i mari, gli alberi e i monti che lodano Dio nelle liturgie escatologiche dei Salmi del regno di Dio, sono proprio anticipazione e profezia del Regno, dei cieli nuovi e della terra nuova

coscienza di dipendere da una rete di relazioni economiche, sociali, politiche..., che vanno ben al di là di lui e che agiscono come dominanti, come potenze che determinano le scelte umane; mai come oggi ha avuto, grazie ai mass media che sintetizzano in ogni casa gli eventi planetari, la percezione della portata mondiale dei problemi e dei conflitti; mai come oggi il problema nucleare e la crisi ecologica hanno reso l'uomo conscio della limitatezza del proprio mondo e del rischio della catastrofe cui è sottomesso; mai come oggi, forse, l'uomo ha avuto coscienza dell'interdipendenza che lo lega in una comune insicurezza al resto dell'umanità.

La speranza della creazione

La Scrittura ci rivela non solo la speranza di redenzione e salvezza delle genti (cf. Rm 15,12; Mt 12,21), ma della creazione stessa. Lo rivela Rm 8,19-25: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.



ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico Idee sparse per vivere l'Avvento

– Il presepio in costruzione

In sede viene allestito un presepio a tappe. Ogni settimana vengono aggiunti dei personaggi e degli edifici che rappresentano un settore della vita: casa, scuola, amici-strada, scout: cosa attendono questi personaggi? Dove è possibile incontrare Gesù in questi ambiti di vita?

– Una corona d'Avvento cosmica

Un cero si accende in ciascun angolo della sede, uno per punto cardinale, con lo sguardo rivolto al mondo intero: come si vive il Natale nel sud del mondo? E nell'ovest, nell'est, nel nord? Al centro ci siamo noi: come ci stiamo preparando noi, i nostri cuori? Questa "corona d'avvento cosmica" ci aiuta a capire l'importanza della nascita di Gesù per tutti i popoli.

– La speranza nelle profezie

Tutta la liturgia d'Avvento è un annuncio di speranza. I tempi messianici porteranno

no la pace, cambieranno i cuori, ecc... Si possono prendere le prime letture delle Messe feriali d'Avvento e commentarle con i ragazzi: questo è il sogno di Dio... come si è realizzato oggi? Cosa possiamo fare noi per compierle nella nostra vita? Un ottimo percorso di catechesi d'Avvento.

– La stella in città

Alcune stelle nella città piazzate ad arte nei giorni precedenti, indicano un cammino da seguire. La città sarà incuriosita da questa "impresa". Ogni settimana ne compaiono di nuove. I giorni che precedono il Natale comparirà una stella gigante in un punto della città come segno che indica l'arrivo del Signore (magari in un luogo significativo o provocatorio). Ai giornalisti si racconterà che il movimento scout, nato un secolo fa, ancora oggi indica ai giovani una direzione da seguire... quella del servizio!

Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

C'è una expectatio creaturae, una speranza cosmica di adozione in Dio, di trasfigurazione nel Regno, di cieli nuovi e terra nuova. Ed è connessa alla redenzione che noi attendiamo del nostro corpo, corpo che è per noi clausura nella fragilità e apertura all'infinità. La salvezza del corpo umano, di cui sono segni i miracoli di Gesù, rimanda alla salvezza del corpo cosmico a cui anela tutta la creazione. L'uomo, creatura, è par-

te di questa speranza e attesa. E la speranza è mezzo e caparra di salvezza. C'è diaconia del credente verso la creazione: noi siamo salvati nella speranza (cf. Rm 8,24) o forse «grazie alla speranza», «dalla speranza» (come interpreta il Crisostomo).

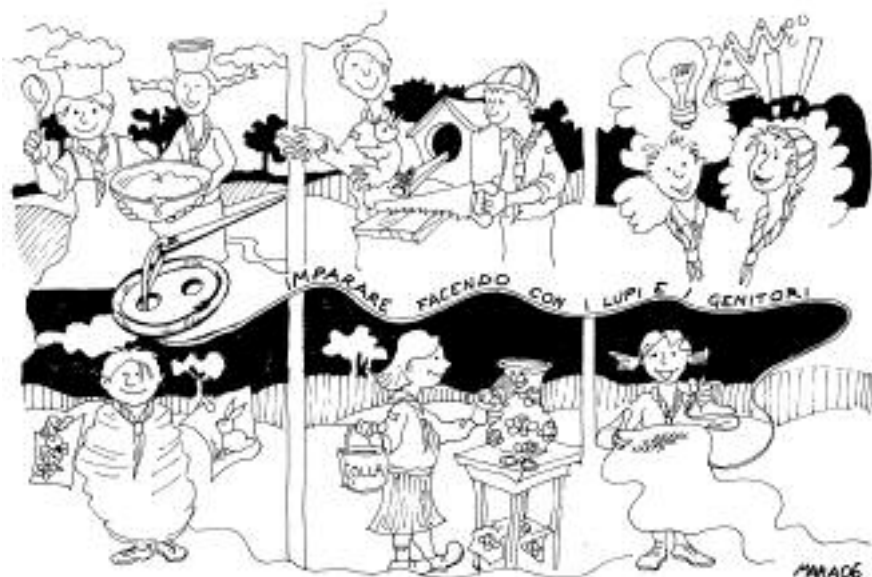
Gli animali e gli alberi, gli esseri animati e inanimati proprio perché usciti dalle mani di Dio e recanti la traccia della sua presenza, anelano salvezza, sperano la fine della caducità. Già i Salmi parlano dei gemiti dell'uccello come grido a Dio, parlano dell'attesa del cibo da parte delle creature (cf. Sal 104,27; Sal 147,9). I fiumi e i mari, gli alberi e i monti che lodano Dio nelle liturgie escatologiche dei Salmi del regno di Dio, sono proprio anticipazione e profezia del Regno, dei cieli nuovi e della terra nuova (Sal 96,1113; 98,79). Questo aspetto, non panteistico, ma fondato sulla teologia della creazione, apre la speranza del cristiano a una dimensione di compassione universale, cosmica. ■

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi

Inno alla semplicità

Oderzo 1: lupetti e genitori insieme, a Villa Frattina



G. mi dice: "Ma chi vuoi che legga un articolo sugli scout?" Lì per lì rimango un po' perplesso, quasi gli do ragione. Ma subito mi ribello a questa idea (che a nessuno interessa leggere degli scout) e rispondo, con forza e convinzione: "Io!"

Per spiegare questo voglio raccontare, l'interesse, il piacere e il divertimento che i genitori hanno provato domenica 21 maggio stando accanto ai piccoli lupi del Branco della Grande Waingunga che hanno lavorato alla realizzazione dei loro progetti in un parco verdissimo e strapieno di zanzare grosse così a Villa Frattina. Loro erano lì con le linguette di fuori concentrati a non pestarsi le dita col martello che picchiava sui chiodini che dovevano tenere insieme i pezzi della casa-degli-uccellini, del portamatite e del cassetto. Lingue di fuori anche tra le ricamatrici, punti croce o cos'altro (misteri che in vita mia non ho mai capito). Per non dire dei chimici, intenti a non esplodere con gli strani esperimenti (altri misteri, altre linguette...), e poi il decoupage, onorabile arte del decoro, prezioso stratagemma di rigenerazione di tutto ciò che non ti piace più, scatole vecchie rinnovate, mobili reinventati, pareti vivacizzate da farfalle e uccellini (e linguette di fuori...).

Poi, verso mezzogiorno, ultimati i lavori, un albero – credo un tiglio – dall'ombrello gigante ha ospitato la truppa per la messa. La tranquillità di un gregge al riparo dal sole sotto una quercia, questa era l'atmosfera, tutti sotto quel tiglio assorti nel rito. Lavoro – pausa di riflessione – pranzo... Serve dire come i lupi, degni di questo nome, si sono lanciati sui piatti ricolmi di una deliziosa pasta al ragù? Ma i genitori non sono stati da meno e avevano pure degli strani contenitori che loro chiamavano "rinforzi" ed erano pieni (ne sono certo) di rosso, bianco e forse altre strane bevande. Mentre, ben presto, i lupi sazi si alzavano alla svelta per non togliere neanche un minuto al gioco, quelli stavano lì a parlare, parlare, ridere e scherzare e quei contenitori erano sempre più vuoti. Questi sono i piccoli scout, questo sono i grandi che li assecondano e ne traggono gioia. A me piace, perché è un inno alla semplicità. Per questo, caro G., io sono interessato a sapere delle vostre attività, non solo perché sono il tuo papà. E, se non lo avessi scritto, sarei senz'altro molto curioso di leggere anche questo resoconto su quella giornata.

M. P.
Un papà

Il ritorno del reparto Monteaspro

**All'insegna dello scautismo
e della vita da campo**

Un'avventura indimenticabile. Un campo estivo da incorniciare e che difficilmente ci scorderemo. Al nostro secondo anno da capi, possiamo davvero ritenerci soddisfatti del lavoro svolto e di come i ragazzi hanno bene interpretato la vita da campo.

Otto giorni tutti d'un fiato, vissuti a stretto contatto con la natura, con le sue bellezze e i suoi disagi. Non pochi sono stati infatti i problemi che ci ha causato l'intensa pioggia dei primi tre giorni ma, forti di un encomiabile spirito di gruppo, ci siamo rimboccati le maniche ed abbiamo lavorato sodo per la costruzione dei sottocampi. Le altre giornate, grazie anche alla clemenza del tempo, sono trascorse in armonia e divertimento.

Oltre che per le classiche attività da campo come la gara di cucina, le olimpiadi ed i giochi notturni, i ragazzi sono rimasti estasiati dall'uscita di reparto effettuata il giorno prima della partenza nello splendido scenario delle cascate del Maesano. Non è stato facile giungere sul luogo, sito nel cuore dell'impervio Aspromonte, per il tortuoso sentiero da percorrere. Ma giunti sul posto, la fatica ed il sudore sono stati ampiamente ri-



scautismo oggi

Esperienze dai Gruppi

Otto giorni tutti d'un fiato, vissuti a stretto contatto con la natura, con le sue bellezze e i suoi disagi. Non pochi sono stati i problemi che ci ha causato la pioggia dei primi tre giorni ma, forti di un encomiabile spirito di gruppo, ci siamo rimboccati le maniche

pagati dalla bellezza di quell'angolo di paradiso. I ragazzi, dopo una lunga attesa, senza perder tempo si sono immediatamente tuffati a capofitto nell'acqua gelida ma limpidissima.

Dunque per il gruppo Scilla 1 un'esperienza davvero esaltante. Il compito difficile ed allo stesso tempo molto stimolante per noi giovani capi è stato quello di riaprire un reparto inattivo da tre anni, e di far vivere le meraviglie dello scautismo a tanti ragazzi che non conoscevano la nostra associazione. In questi due anni insieme siamo cresciuti molto, andando incontro a parecchie difficoltà a livello organizzativo, ma riuscendo comunque a creare un gruppo che torna ad essere protagonista nel nostro piccolo paese. Fiduciosi per il futuro della nostra comunità, contiamo di riuscire a coinvolgere sempre un maggior numero di ragazzi all'insegna dello scautismo e del divertimento.

Scilla 1
Lo staff di reparto



Grazie...

E alla fine sei davvero partita. Pensavo fosse la tua solita voglia di scappare via, di nuove emozioni che puntualmente si sgonfiavano come bolle di sapone al sole, indipendentemente dalla tua volontà. Ma stavolta era diverso, l'avevo già intuito durante la settimana comunitaria, quando con le lacrime agli occhi, ci hai fatto vivere insieme a Lety, un'emozione straordinaria, attraverso immagini, riflessioni e attività sulla povertà e sullo sfruttamento dei popoli, conclusasi con la proposta di una route di servizio in Africa. Forse la comunità non era ancora pronta per un progetto così importante, ma anche così difficile da realizzare, non certo impossibile.

È in quel momento che ho visto in te un cambiamento, una forza particolare, che non conoscevo, una determinazione, che per certi versi mi ha disarmato. Nel tuo iter di programmazione, hai perso per strada Lety, ma le tante difficoltà economiche, organizzative, logistiche incontrate non hanno scalfito la tua determinazione. Al contrario, sei andata diritta per la tua strada pronta a centrare l'obiettivo preposto, "Il Mozambico". Ho cominciato a crederci anch'io, quando quasi eroicamente ti sei sottoposta ad una quantità di vaccinazioni, degna dei migliori cavalli da corsa...

Grazie Clara, per le tue emozioni, per la tua forza interiore, per essere stato un esempio di coerenza

La tua assenza, un misto tra l'orgoglio e la preoccupazione, ma soprattutto la consapevolezza che un'esperienza così unica ti avrebbe arricchito e cambiata... ma anche un mio desiderio appagato attraverso te. Il tuo primo sms: una raccolta di immense sensazioni, in poche lettere "la povertà si raccoglie per strada... non credevo, sto bene ciao".

Il tuo arrivo tanto atteso, voglia di ascoltare mentre scorrono le foto sul pc mentre i tuoi occhi brillano sui nomi dei tuoi bimbi, che ricordi a memoria uno per uno e li sento così vicini che persino io riesco a essere lì con te, attraverso i tuoi racconti semplici ma importanti.

Grazie Clara, per le tue emozioni, per la tua forza interiore, per essere stato un esempio di coerenza.

Non me ne volere se invio in redazione questa riflessione personale a tua insaputa. Un bacio

Il tuo capo clan...
nonché il tuo papy



scautismo oggi

Esperienze dai Gruppi

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività a
scautismo.oggi@agesci.it

Servizio ai piedi del Vesuvio

Il noviziato "Onda Anomala", del Gruppo Scout Reggio Calabria 8, per realizzare a pieno il programma redatto all'inizio dell'anno: "Analisi del territorio ed esperienze di vita da esso condizionate" ha deciso che era necessario un forte momento di confronto con altre realtà che, purtroppo, in molte occasioni, assomigliano alla propria. Così, a integrare il cammino intrapreso, il noviziato ha deciso di spostare i propri orizzonti verso Napoli per un'esperienza di servizio che non si allontanasse troppo dai contesti sociali già vissuti nella propria città. Raccordati con il Comitato di Zona di Napoli, ed in particolare nelle persone di Marco D'Amato e Antonio Di Marco, sono stati programmati ed attuati numerosi interventi di servizio tutti mirati comunque nel "contatto diretto" con una realtà scomoda da vivere e difficile da mutare, quale appunto quella dei minori a rischio. Nei quattro giorni in cui ha soggiornato a Napoli, il Noviziato è stato ospite presso un appartamento nel centro di Napoli (Quartieri Spagnoli) recentemente confiscato alla

camorra e per la prima volta, appunto con il Noviziato di Reggio Calabria, utilizzato per ospitare i tanti giovani che desiderino fare tappa a Napoli. Stupore è stato tanto quando nell'ultimo giorno di soggiorno, nei preparativi di lasciare l'appartamento, i giovani novizi reggini sono stati presi "d'assalto" da Tv locali, fotografi e giornalisti pronti a raccogliere le esperienze di servizio, considerato appunto da tutti gli addetti ai lavori inusuale "quel luogo di soggiorno". Un segnale forte contro la mafia, un messaggio di speranza e di rinascita del territorio è stato appunto il grido che si è levato dalla comunità scout di Napoli e dagli ospiti diventati a loro piacere eroi per un giorno. L'animazione e l'allegria non è certo mancata presso le diverse case famiglia e i centri di accoglienza per giovani immigrati, da cui è nato nelle immediate verifiche un naturale confronto tra le esperienze già provate a Reggio e quelle che la permanenza a Napoli ha scaturito. Il Sud è rock, la mafia è lenta...il classico ritornello intonato per le vie di Napoli a suon

di chitarra. "Siete rimasti qui, nella stima dei ragazzi che vedono in voi un esempio concreto di come la vita non finisce a quindici anni, nel rimpianto di avervi ancora" è la frase che porteranno sempre con loro i novizi, e sulla strada tracciata da B.-P. continueranno a percorrere nuovi orizzonti. Seguire il suo insegnamento è e sarà sempre anche una risposta, anche se per opposizione o riconversione, all'ambiente e alla cultura del tempo. Dilatare il metodo educativo proposto da B.-P. non solo alle grandi occasioni personali, o alle grandi occasioni sociali di eventi naturali, ma anche alle situazioni sociali di conflitto per cercare innanzitutto di prevenirle è il dovere di ogni scout. Il difficile approccio alla vita e alla comunità, per chi ha una profonda ferita nel cuore nata da un abbandono più o meno voluto dalle proprie origini, è una miccia sempre pronta per essere accesa e sta a noi, che ci professiamo amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout, con i nostri limiti certamente, a trasformare un'esplosione in un germoglio di vita nuova. Come la radice prioritaria della mafia è situata sul territorio, così la speranza di un territorio libero dalla mafia dovrà essere coltivata nei più giovani. Un ricordo, una sensazione, un piacevole momento vissuto tra le pendici del Vesuvio e i molteplici colori che questa città offre, terra di sapori e di amori, di avversità ma di complicità amorevole; sogni, speranze ed idee che si specchiano davanti al golfo e prendono il volo con la brezza del mare. Napoli è tutto questo: dolce sensazione nel nostro cuore. Grazie Napoli!

Andrea Proto e Noviziato Onda anomala
Reggio Calabria 8



la voce del Capo



«Guarda lontano»



Se dovessi suggerire un motto per aiutare i capi nel nostro lavoro, potrebbe essere «Guarda lontano e... sorridi». Ci sono due modi per scalare una montagna. C'è chi sale su diritto seguendo il sentiero fatto dagli altri o indicato nella guida; tiene gli occhi fissi su quel sentiero, per non perderlo; la sua idea fissa è di farcela ad arrivare in cima. C'è invece un altro tipo di alpinista che è ugualmente ansioso di arrivare in cima, ma che guarda più lontano. Guarda avanti a sé ed in alto e vede le varianti che, a causa di frane ecc., si possono fare rispetto al sentiero preesistente, e varia il suo percorso in conseguenza. Di quando in quando si ferma a guardare attorno a sé per rendersi conto della vista spettacolosa che ad ogni passo si apre e si dispiega dinanzi a lui; e così il suo animo si riempie di gioia ed entusiasmo, che rendono leggero il suo compito e gli danno una rinnovata spinta per continuare. Inoltre, guardando indietro, si rende conto che le colline che ha tanto faticato per superare sono ormai semplici monticelli di talpe, ed ha la possibilità di far segnali agli altri ancora impegnati nella prima parte della scalata, per dar loro indicazioni e incoraggiamento. Così il secondo alpinista compie la sua scalata con gioioso entusiasmo, anziché, come l'altro, con un'ascensione tenace, ma seria e faticosa. Dunque nel nostro lavoro – come del resto in ogni altra attività – dovremmo guardare avanti, molto avanti, con grande speranza ed obiettivi elevati, e guardare attorno a noi con gioia e buona volontà; guardare indietro con gratitudine per ciò che è stato compiuto, e quindi continuare con rinnovato vigore, con pronto spirito d'iniziativa e con più larga veduta sulla meta ultima che vogliamo raggiungere, aiutando nel contempo gli altri sul cammino. Ma quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancor più lontano!

B.-P. (Taccuino, 109)



Un ombrello solare

Sperimentiamo l'energia rinnovabile utilizzando materiali abbandonati

Il campo di specializzazione Agesci, settore "Mani abili" per esploratori/guide, si svolge a Treia MC.

Diversa l'attrezzatura che sono solito portare, nel mio pulmino, ma girando per l'area adibita a campeggio scout, noto una serie di materiali abbandonati che mi "accendono la lampadina". Non si può certamente approvare lo scout che lascia il campo in pessime condizioni: B.-P. sostiene che non si deve lasciar niente, anzi se possibile dovremmo lasciarlo meglio di come l'abbiamo trovato, con un grazie per chi ci ha ospitato.

Guarda caso, quegli scarti abbandonati da dei pessimi scout, sono la base per un'accattivante esperienza.

Vediamo dunque cosa c'era disponibile: un vecchio ombrello da uomo, senza manico, una piccola graticola, delle assi e pali, residui delle costruzioni.

L'ombrello è abbastanza grande (110 cm di diametro); chiedo di acquistare un rotolo di alluminio da cucina e un barattolo di mastice.

Ai ragazzi a me assegnati propongo la realizzazione di questo modello di utilizzo del sole: una parabola solare a riflessione, dimostrativa. Alle ragazze affido il compito di realizzare gli spicchi di allu-

minio da incollare all'interno dell'ombrello, con accuratezza nel taglio e evitando corrugature.

Con i ragazzi mi metto a realizzare il supporto, con la base ampia per garantirne la stabilità, la possibilità di ruotare orizzontalmente e di variare verticalmente l'inclinazione.

Con le assi realizziamo una base, nella cui tavola centrale eseguiamo con lo scalpello, un foro. Tagliamo un palo per una lunghezza di 70 cm; da una parte costruiamo un perno a battuta da infilare nel foro della base; dall'altra estremità realizziamo, con la sega, un incavo centrale piuttosto profondo. Su questo deve passare uno spezzone di tubo metallico lungo 40 cm.

Utilizzando il trapano elettrico (c'è l'elettricità), foriamo lateralmente sia il supporto che il tubo, incernierandolo mediante una vite a galletto; sulla parte esterna più lunga del tubo, con due fisher fissiamo un mattone pieno, che funge da contrappeso.

Le ragazze nel frattempo hanno finito di incollare l'alluminio. Infiliamo perciò la sua punta nel tubo; per evitarne la rotazione realizziamo un foro che ci permette di infilare trasversalmente un chiodo ripiegato. Una volta orientato al sole, utilizziamo del cartoncino nero per trovare il "fuoco" della parabola. Lì fissiamo la griglia anche questa incernierata, ovviamente tagliando la parte di asta dell'ombrello che è in più.

Una gavetta di alluminio degli scout, con due litri di acqua, bolle in circa venti minuti con la soddisfazione di tutti i ragazzi che hanno collaborato a questa impresa e destando forte curiosità negli altri che sono impegnati in specializzazioni diverse. A volte non servono grandi attrezzature per fare un'esperienza accattivante: qualche informazione, credere in quello che si fa e cercare di fare del proprio meglio.

A volte non servono grandi attrezzature per fare un'esperienza accattivante.

Una gavetta di alluminio degli scout, con due litri di acqua, bolle in circa venti minuti con la soddisfazione di tutti i ragazzi che hanno collaborato a questa impresa e destando forte curiosità negli altri che sono impegnati in specializzazioni diverse

Giuseppe Dini

Sant'Angelo in Vado

Sta per fare bella mostra di sé sugli scaffali delle librerie il nuovo Quaderno delle Specialità



branca L/C

Un Q uaderno davvero speciale

Revisione per le specialità. Lo strumento risulta ancora più legato alla Pista e al Sentiero. Viene aggiornato l'elenco. E presto uscirà il Quaderno delle Specialità

di Paola Lori
Fabrizio Coccetti
don Andrea Lotterio
Incaricati e Assistente
ecclesiastico nazionali
di Branca L/C

Più atteso dell'ultimo capitolo di Harry Potter. Più raffinato di una bustina di Umberto Eco. Più intrigante dell'Odissea. Sta per fare bella mostra di sé sugli scaffali delle librerie il nuovo *Quaderno delle Specialità*. Questo perché l'intero sistema è stato mandato in officina per una sana revisione. E qualche modifica, alla fine, la Commissione Specialità ha pensato di proporla. Fondamentale, per i lavori della commissione, sono stati: la lettura realizzata al Convegno nazionale Giungla, il contributo delle Regioni attraverso gli Incaricati alla Branca regionali, la collaborazione di alcuni saggi della Branca e di giovani capi branco e capi cerchio. Le modifiche proposte dalla Branca sono state recepite dal Consiglio generale 2006. Ma attenzione: nessun cambiamento va fatto prima della pubblicazione del *Quaderno*, non agitatevi, non gettatevi alla ricerca dei nuovi distintivi.

Prima di parlare delle modifiche, facciamo un passo indietro. Piccolo. Di un secolo circa. Corre l'anno 1916 quando, in Inghilterra, sull'onda del successo del suo *Scouting for boys*, Baden-Powell scrive e pubblica il *Manuale dei lu-*



petti. B.-P. sceglie di dedicare quasi interamente la seconda parte del Manuale alle Specialità. E a come conquistarle. B.-P. intende attribuire loro un valore sostanziale, nel complessivo gioco della pista personale e di Branco. All'inizio del primo capitolo B.-P. chiarisce la finalità dello strumento: "Lo scopo delle specialità è di contribuire ad *ovviare difetti* e ad *affermare il carattere e lo sviluppo fisico*". Queste due caratteristiche, *ovviare difetti* (autoeducazione) e *affermare* le capacità individuali (valorizzare i talenti personali), sono alla base del sistema delle specialità e col passare degli anni, in Italia, si sono mantenute pressoché costanti nell'elaborazione metodologica

della Branca. Nelle righe successive B.-P. scrive: *Le specialità sono attività che i Lupetti possono intraprendere individualmente per progredire sui sentieri della giungla*. Sottolineando, così, l'importanza delle specialità come strumento di completamento della pista e del sentiero personali. Non alternativo. Bensì sinergico. Quindi, a un capo branco e a un capo cerchio, cosa si può chiedere in questo senso? Capacità di integrazione. Che nel programmare le attività del branco e del cerchio, sappia dosare la giusta alternanza tra le specialità e il gioco della pista e del sentiero.

Le novità più interessanti sono:

– **Aumento del numero delle specialità**, aggiungendo ambiti che mancavano: *cittadino del mondo, amico del mare, maestro di danze, scacciapericoli, sarto, ripara-ricicla, folclorista, giocattolaio, astronomo, maestro di giochi, cuoco, scrittore*. Per essere avvincenti le specialità devono riuscire a stimolare la creatività dei bambini, venendo incontro ai loro interessi e dando loro la possibilità di esprimere le proprie capacità con fantasia e possibilità di successo. B.-P. a tal proposito scriveva: *Lo scopo di ciò non è già che ogni ragazzo debba cercare di conquistare tutte quelle specialità, ma di cercare di venire incontro all'enorme varietà di carat-*



Il Quaderno delle specialità

teri dei singoli ragazzi e di dare a ciascuno le sue possibilità di successo scegliendo il suo settore favorito. [...] Lo scopo dei distintivi di specialità è di incoraggiare l'autoeducazione del ragazzo in una materia che lo interessa. Questa varietà e ricchezza dei bambini è ben evidenziata dal numero di specialità che a mano a mano sono aumentate nel corso degli anni: se nel Manuale dei Lupetti ci sono "solo" 12 specialità, nella Branca Coccinelle all'inizio (1968) sono 18, nell'ASCI (1970) sono 22, diventano poi 27 (nel 1973) e 35 (28 + 7 Jolly) nel primo Regolamento Agesci del 1980, per arrivare al 1996 con 29 più un solo Jolly. Ora siamo a 39. Senza Jolly.

– **Eliminazione del jolly.** La commissione ha verificato che sono maggiori gli usi impropri che i benefici. Si ritiene importante far passare il messaggio che "non tutto è specialità", e questo può essere occasione di crescita. Nel *Quaderno*, inoltre, si sottolinea lo stretto legame tra le specialità e lo *scouting* e questo dovrebbe guidare i capi nel proporle ai bambini. Se dovesse nascere la richiesta di intraprendere una specialità non presente nell'elenco sarà compito del capo relazionarsi con il bambino per scoprire se può essere inserita in un'altra esistente (es: *burattinaio* può rientrare in *giocattolaio*, *ciclista* in *atleta*, *liutaio* in *musicista*). L'idea è quella di aiutare il bambino ad identificarsi nella sfera in cui vuole giocare ed individuare insieme la specialità più adatta.

– Le specialità saranno raggruppate secondo i quat-

tro punti di B.-P., proprio come pensato in origine dal nostro fondatore. L'appartenenza di una specialità a uno di questi punti, naturalmente, non ne limiterà l'utilizzo. I raggruppamenti sono indicativi e servono da punto di partenza. Ogni specialità potrà essere utilizzata con la massima libertà, per le finalità che si ritengono utili. L'esperienza vissuta dalla Branca negli anni passati ci invitava a rendere le cose semplici. E le modifiche si sono orientate in questa direzione.

– **Il Quaderno delle Specialità: uno strumento concreto.** L'idea di base è quella di permettere ai bambini di avere concretamente nelle proprie mani il gioco delle Specialità, ovvero quella di rendere lo strumento fruibile. Il quaderno sarà composto da delle schede per i capi e un esempio di scheda per i bambini, da compilare nella massima libertà attraverso la *Parlata Nuova*.

È anche necessario riflettere su percorsi di valorizzazione, nei reparti, delle specialità conquistate in B/C. La commissione conta di inserire nel sussidio indicazioni chiare per tutti i capi. Se ne sta parlando, naturalmente, con la branca E/G. Per concludere vorremmo ringraziare calorosamente Sandro Cancian, Giuseppe Finocchietti, Zeno Marsili e Daniela Sandrini, che dopo aver accolto con gioia l'invito a far parte della Commissione delle Specialità, si sono giocati in questa nuova avventura con costante determinazione. Se presto potremo consultare un Quaderno davvero speciale, il merito è in gran parte loro! Buon Volo e Buona Caccia! ■



Le specialità sono uno strumento di completamento della pista e del sentiero personali



Da diverso tempo si è notato che le specialità nei nostri reparti non sono più così appetibili...



branca E/G

Sentiero: il circolo virtuoso della competenza

Il brevetto di competenza è un progetto personale, unico, proporzionale alle capacità del singolo

*di Ivano Loffredo
Pattuglia nazionale
Branca E/G*

Nel cammino che ha portato alla revisione del sentiero degli esploratori e delle guide e alla scrittura di un nuovo articolato, uno dei nodi sui quali il confronto è stato ampio e sostanzioso è il sentiero della competenza. Da diverso tempo si è notato che le specialità nei nostri reparti non sono più così appetibili e il brevetto di competenza è diventato merce rara, forse per la difficoltà, percepita dai nostri esploratori e guide, del percorso che porta al suo raggiungimento. Ritenendo il sentiero della competenza un percorso irrinunciabile, un'esca educativa eccezionale, un insieme di esperienze fondamentali nel cammino che conduce alla partenza, si è cercato di evidenziare quali fossero i problemi di fondo che limitano il successo di questi strumenti in branca E/G, di ribadire alcuni passaggi presenti nel vecchio articolato e ritenuti importanti e di proporre alcune novità. La linea di fondo che ha guidato la riflessione sottolinea come la competenza sia un progetto personale, unico, proporzionale alle capacità del singolo e quindi necessariamente diverso dai progetti di ogni altro esploratore e guida.

Nel caso delle specialità questo significa che Federico (il cui papà fotografo gli ha già insegnato il funzionamento e le tecniche di base della fotografia) e Marco (che solamente l'altro giorno ha preso in mano una macchina fotografica) non dovranno per forza portare a termine gli stessi impegni per conquistare la specialità di fotografo. Marco dovrà forse imparare che cos'è un obiettivo, un grandangolo, una reflex, scattare alcune foto in un'uscita e tenere un album fotografico della squadriglia. Federico potrà, tra le altre cose, sviluppare in bianco e nero alcune foto scattate durante l'ultima impresa di reparto. Un altro aspetto che è stato sottolineato è il legame fra il cammino individuale di specialità e l'esperienza collettiva. La conquista di una specialità deve passare per il "fare" delle imprese, non deve costituire un percorso totalmente slegato dal resto della vita del reparto. Il consiglio capi, che sa bene che Federico e Marco stanno cercando di conquistare la specialità di fotografo, cercherà di trovare per ciascuno di loro uno spazio all'interno della vita del reparto: li aiuterà così a conquistare

la loro specialità e darà loro l'occasione di vivere responsabilmente un ruolo nella comunità, mettendosi a disposizione degli altri. È per questo motivo che durante la prossima uscita di squadriglia sarà Marco a scattare le foto delle esperienze più significative e le metterà nel libro d'oro; mentre Federico immortalerà i momenti più belli del recital di reparto e svilupperà alcuni scatti. A chi non è mai capitato di

vedere con che passione e interesse Alessandra, durante il suo primo campo estivo, aiuti la sua capo squadriglia a costruire il tavolo da campo, magari facendo il parlato di apertura e osservando come si fa una legatura. Forse ad Alessandra non è mai venuto in mente di prendere la specialità di campeggiatore. «Perché non provi a prendere la specialità?», le chiede la sua capo reparto. Ed il gioco è fatto: Alessandra avrà un maestro (un esploratore o una guida già in possesso di quel-



branca E/G

La competenza



la specialità o di un brevetto di competenza affine, un capo del reparto o del Gruppo oppure un adulto esterno all'ambito scout, in possesso delle capacità tecniche attinenti la specialità) che la aiuterà nel suo cammino e con il quale progetterà, magari scrivendolo sulla sua carta di specialità, le azioni concrete e i tempi con i quali potrà raggiungere il suo obiettivo. In futuro Alessandra potrà progettare l'angolo per il prossimo campo estivo, insegnare alle sue squadrigliere come si fanno i principali nodi e le legature e fare la maestra di specialità ad una guida o ad un esploratore che, come lei, hanno la passione per il campismo.

Anche nel caso del brevetto di competenza, che in misura maggiore della specialità

sembra essere un'occasione poco gettonata nei reparti, valgono le attenzioni evidenziate per le specialità.

Ogni brevetto ha una storia a sé, è unico, perché ogni ragazzo è unico ed è diverso da un altro per il vissuto, le competenze, la disponibilità, la capacità di progettarsi, la fantasia...

È questa riflessione che ha suggerito di eliminare i vincoli legati al numero e all'ambito delle specialità utili per la conquista di un brevetto. È fondamentale, per la costruzione di un sentiero della competenza personale e unico, che il ragazzo scelga da sé e liberamente le proprie specialità.

Il percorso che porta alla conquista di un brevetto, progettato dal ragazzo in collaborazione con il suo mae-

Il percorso che porta alla conquista di un brevetto deve essere adeguato alle potenzialità e alle capacità del singolo esploratore e della singola guida



stro di competenza e visualizzato nella carta di competenza, deve essere un percorso impegnativo, ma non impossibile da compiere, deve essere, in altri termini, adeguato alle potenzialità e alle capacità del singolo esploratore e della singola guida.

Ornella, che ha già le specialità di boscaiolo, fotografo e osservatore meteo, decide, insieme al suo maestro di competenza che sia importante conquistare la specialità di infermiere per il brevetto di sherpa, perché deve essere preparata ad affrontare eventuali incidenti che si possono verificare lungo un sentiero di montagna. Maria, invece, che ha osservatore meteo e naturalista, ritiene importante per lo stesso brevetto la specialità di sarto, grazie alla quale si costruirà lo zaino per la prossima uscita. Entrambe prepareranno un percorso impegnativo per un'uscita di squadriglia, parteciperanno ad un campo di competenza, organizzeranno insieme l'uscita di reparto al campo estivo e si daranno da fare, come maestre di specialità, per aiutare le guide e gli esploratori più giovani.

Questi ultimi sono tutti aspetti già presenti nel vec-

chio articolato di cui la nuova stesura ha ribadito l'importanza.

Avete mai visto un reparto in cui il meccanismo delle specialità e delle competenze funziona bene?

È un reparto nel quale: si vivono delle imprese di alto livello tecnico; il trapasso nozioni all'interno delle squadriglie e del reparto è ben oliato; gli incarichi di squadriglia e i posti d'azione girano alla perfezione, perché ognuno si trova nel posto giusto al momento giusto; anche i più piccoli si sentono a pieno parte del gioco e riescono a trovare i loro spazi, perché acquisiscono piano piano quelle competenze che permettono loro di inserirsi a pieno nella vita dell'unità; i più grandi, imparando a mettere a disposizione degli altri i propri talenti, iniziano ad assaporare un'esperienza di servizio che li coinvolgerà a pieno nella branca R/S.

Come capi reparto dobbiamo fare in modo che questo circolo virtuoso funzioni, appassionando i nostri ragazzi alle specialità, proponendone sempre di nuove e stimolando gli esploratori e le guide a dare continuità ai loro progetti. ■



ZOOM

Percorso e concorso ad imprese per alte squadriglie
«Puntiamo in alta»



a cura di **Andrea Fabbri**
 Pattuglia nazionale Branca E/G

Qualche affezionato lettore forse ricorderà un articolo apparso nel numero 2/2006 di PE in cui si accennava ad una possibile proposta che coinvolgesse capi ed esploratori e guide a lavorare con e sull'alta squadriglia. Bene, ora questa proposta è diventata realtà e con questo articolo vorremmo condividere modi e tempi. L'obiettivo di questo *Percorso e Concorso* è di cercare di stimolare tutti i capi reparto d'Italia e rispettivi E/G ad utilizzare con consapevolezza lo strumento alta squadriglia e cercare di raccogliere e fare memoria di tutte le imprese vissute. Per fare questo non ci si vuole solo limitare a dire, ad ottobre, "Cari capi lavorate con l'alta squadriglia" e poi se ne riparla per sapere come è andata, a giugno. Per aiutare i capi reparto è stato strutturato un percorso per scandire tempi e modi di lavoro. Poi chi vorrà e lo riterrà più opportuno potrà cogliere nella strada indicata dal *Percorso*, l'esca del *Concorso* nazionale ad imprese per alte squadriglie, come sprone aggiuntivo per lavorare con i ragazzi. La struttura del *Percorso* prevede una parte rivolta ai capi ed una parte rivolta agli E/G, strutturata come segue.

Per i capi reparto

I capi reparto con l'aiuto degli Incaricati di Branca E/G di Zona o Regione si interrogano su come utilizzano lo strumento alta squadriglia e, in base all'analisi fatta, decidono quale aspetto meno chiaro dell'alta squadriglia affrontare in chiave formativa.

Tempi

Tra ottobre 2006 e gennaio 2007

Per i capi reparto, gli esploratori e le guide

L'alta squadriglia valuta se iscriversi al Concorso nazionale ad imprese per alte squadriglie. La prima alta squadriglia classificata avrà la possibilità di andare 4 giorni in Inghilterra (dal 2 agosto al 5 agosto 2007), con l'opportunità di passare un giorno intero al Jamboree del Centenario.

Le varie alte squadriglie d'Italia realizzano le loro imprese e ricevono un ferma fazzolettone come stimolo a portare a termine la loro impresa.

Le alte squadriglie vivono il momento di festa in una giornata di incontro (organizzata a discrezione delle Zone o delle Regioni), in cui si condivide con le altre alte squadriglie partecipanti l'impresa fatta. Al termine dell'incontro si vota l'impresa più bella che diverrà "portabandiera" della Zona o Regione.

Le alte squadriglie delle Zone o Regioni che scelgono di non organizzare nessun momento d'incontro dovranno inviare le relazioni (capi e ragazzi) ai propri Incaricati regionali di Branca E/G.

Ogni Regione selezionerà l'impresa "migliore" tra quelle emerse dalle giornate di incontro a livello di Zona e le relazioni pervenute dalle Zone nelle quali non è stato fatto nessun momento di incontro. Le relazioni (capi e ragazzi) della "migliore" impresa saranno inviate in Segreteria nazionale.

Tutte le alte squadriglie che hanno realizzato l'impresa inviano la relazione dei ragazzi e quella dei capi a brancaegontheweb@agesci.it, per ricevere il distintivo ricordo del Concorso

Sarà comunicata l'alta squadriglia vincitrice.

Tempi

Tra ottobre 2006 e gennaio 2007

Durante l'anno scout 2006/2007

Tra maggio e giugno 2007

Tra maggio e giugno 2007

Entro il 20 giugno 2007

Entro giugno 2007

Entro il 4 luglio 2007

Come si può facilmente capire con questo Percorso non si sta chiedendo di fare qualcosa in più ma quello che dovrebbe essere l'ordinario, visto che alle riunioni di Branca di Zona bisogna comunque partecipare e con l'alta squadriglia durante l'anno in teoria si dovrebbe in ogni caso lavorare. A questo punto, cari capi reparto, a voi la palla, valutando se cogliere o meno questa occasione, tenendo ben a mente quello che può essere la proposta migliore da fare ai ragazzi che vi sono stati affidati e ricordatevi di puntare in alto, anzi in alta.

P.S. per maggiori dettagli chiedete ai vostri Incaricati di branca di Zona o regionali, oppure visitate il sito della branca E/G nazionale:

<http://www.agesci.biz/metodo/brancaeg>

Cosa resterà? Chiedilo al ragazzo

di Marina D'Ottavio
e Luca Paternoster
Incaricati nazionali
di Branca R/S

Nel mentre si vivono eventi che coinvolgono tanti ragazzi e ragazze con i capi, è scontato cogliere l'entusiasmo e il desiderio dell'incontro, dello stare assieme: l'altro, gli altri che ancora non conosco, ma che presto imparerò ad apprezzare per quanto riuscirò a condividere, trasmettono tante emozioni che possono veicolare occasioni e opportunità irrinunciabili.

L'evento, la route sono spesso frutto di instancabile impegno da parte dei protagonisti, ognuno per il suo compito diviene parte costruttiva del tutto, e quando, dopo la preparazione segnata da aspettative da rincorrere e imprevisti che ne ostacolano la realizzazione, finalmente si possono assaporare le soddisfazioni di un'esperienza significativa, si deve cogliere il momento per "tirare fuori" i temi che toccano il cuore e l'anima dei ragazzi, gli stessi temi che diventeranno elementi di discussione e approfondimento nelle riunioni e nelle uscite che seguiranno.

A conclusione dell'esperienza trascinate, cosa resterà al ritorno a casa? I vissuti e gli interrogativi di ciascuno hanno bisogno di essere rielaborati altrimenti resta solo l'incontro, pur importante, ma non vi è costruzione del carattere, di pensiero fondante l'uomo, la donna di domani.

Forse le verifiche, che sempre ci aiutano a crescere nel nostro servizio, e sono metodo di lavoro che abbiamo fatto nostro, non bastano... un evento importante che raggiunge i suoi obiettivi non può essere chiuso su se stesso, deve dare vigore a nuove traiettorie che i giovani e la società di oggi ci invitano a percorrere per prepararci alle sfide del domani.

Rover e scolte si incontrano, scambiano le loro ipotesi sul mondo d'oggi, le loro tensioni

e ambizioni ma anche le incertezze e le preoccupazioni e provano a irrobustirsi nel cercare di definire loro stessi in questo contesto.

I giovani sono capaci di esprimere se stessi, e lo fanno in tanti modi, ancor più se incentivati e spronati dal confronto con altre culture, tradizioni ed esperienze, gli adulti qualche volta non sono capaci di ascoltarli.

Il fondatore dello scautismo, con forza, invitava i capi a interpellare i ragazzi; pur nella consapevolezza che è dell'adulto il compito educativo non si può prescindere dal coinvolgimento sempre più da protagonista dell'educando:

"Chiedilo a un vigile" è il noto consiglio per risolvere qualsiasi dilemma nella vita di ogni giorno. Nello stesso modo, quando siete incerti circa il modo migliore per trattare col ragazzo ai fini della sua formazione, risparmiate tempo, preoccupazioni, pensieri e vista se, invece di studiare trattati di psicologia, consulterete la migliore autorità sull'argomento, ossia lo stesso ragazzo. Ciò è talmente vero che a mio avviso l'intero sistema educativo è sbagliato finché non si uniforma a tale principio. Se si esaminano da vicino i sistemi educativi che oggi vengono ri-



conosciuti come i migliori si scopre che, ad onta della terminologia scientifica in cui alcuni di essi sono esposti, essi non sono che il risultato di una consultazione del ragazzo mirante a scoprire ciò che lo interessa, anziché consultare il pedagogo e sentire ciò che egli considera giusto per il ragazzo".

Baden-Powell, 1922

Agli educatori l'impegno di agganciare i ragazzi, per aiutarli a discernere la strada laddove incamminarsi, facilitare e incoraggiare l'approfondimento dei grandi temi perché non rimangano solo idee ma si radichino in valori sicuri, testimoniati.

I grandi eventi ci aiutano a capire, a osservare i ragazzi e le ragazze e non possiamo per-



branca R/S

Cosa resta dopo gli eventi



dere l'occasione di stare nelle loro domande, non per determinare le risposte, ma per cercare insieme dove si snodano possibili percorsi.

Quest'estate il Roverway ha accolto i giovani scout dell'Europa che attraverso l'esperienza della strada e del confronto si sono interrogati sulle questioni che fanno parte delle loro vicende quotidiane; l'Europa dei giovani non aspetterà le istituzioni, già oggi in qualche modo è realtà e lo sarà sempre più; possiamo riscontrare banalmente la facilità e l'esigenza di rover e

scolte a spostarsi per esperienze formative o professionali in altri Paesi. La ricchezza e il valore di queste occasioni vanno interpretate...

A ottobre capi e ragazzi, delegati delle diverse Regioni, saranno invitati a riflettere insieme sul modo di vivere la comunità R/S; uno strumento che abbisogna di ritrovare i riferimenti propri per dare significato alla progressione personale che porta autenticamente l'uomo e la donna della Partenza a impegnarsi attivamente per il bene.

Il prossimo anno i festeggiamenti del Centenario dello Scautismo e le iniziative programmate saranno altra occasione per dare senso al nostro essere operatori in questo tempo.

L'augurio a tutti è dunque quello di non chiedersi cosa resterà, ma dare continuità e struttura alle esperienze, trasformando la partecipazione, a volte "consumistica", dei nostri rover e scolte ai grandi eventi, in punti della strada riconoscibili quando ci si volta indietro per guardare il cammino fatto, ma anche scrutabili all'orizzonte a indicare la traccia di altre mete da raggiungere.

Buona Strada. ■





Condividere per vivere

Roverway: dal 6 al 14 agosto, quasi 5000 rover e scolte europee riuniti in Italia per osare la condivisione

a cura di **Luciana Brentegani**

Rinascimento, Loppiano, Firenze, rover, scolte, Europa, route, botteghe e tanto altro: preparativi durati oltre un anno e mezzo ed ecco finalmente il Roverway.

Dieci cerimonie di apertura in contemporanea in dieci città per accogliere in stile rinascimentale i 5000 partecipanti, cinque giorni di route organizzate in tutte le regioni per clan gemellati di diversa provenienza e poi tutti a Loppiano, patria dei Focolarini, a 30 km da Firenze.

Allegria, confronto, esperienze, dialoghi a volte difficili, opinioni differenti, voglia di dividerle, obiettivi comuni: abbiamo chiesto a Laura Galimberti, responsabile dell'evento organizzato in Italia dalla FIS - Federazione Italiana dello Scouting (pagg. 11-13 di questo numero per saperne di più), di aiutarci ad entrare in tutto questo.

- Che cos'è il Roverway e qual è la differenza rispetto al Rovermoot?

Roverway è un evento promosso dai Comitati europei di Wosm e Waggs (i movimenti mondiali dello scouting e del guidismo) e organizzato ogni volta da un Paese diverso: si è svolto per la prima volta in Portogallo nel 2003 e oggi nel 2006 in Italia. Le **finalità educative** sono le stesse del Jamboree "inventato" da Baden-Powell: un'occasione di incontro per promuovere la conoscenza tra giovani di diverse tradizioni. La relazione personale con chi è diverso per cultura, religione e storia, educa alla

fiducia reciproca e può costruire concretamente un futuro di pace nel mondo. Per inciso ricordo che il 15 agosto è stata inviata agli scout libanesi la bandiera di Roverway con la prima nave italiana della protezione civile che salpava per il Libano. Mentre **Rovermoot è un evento mondiale** per la Branca R/S (equivalente al Jamboree per la Branca E/G), Roverway è "limitato" alla dimensione europea. L'invito è stato fatto perciò a tutti i Paesi europei, ma anche a rappresentanze di paesi ex-

tra europei. L'"Europa" dello scouting, tra l'altro, non è ristretta alla UE, ma aperta ad un'area geografica e culturale più vasta (che per esempio comprende Turchia e Svizzera). Hanno risposto ben 35 diversi paesi! È proprio per mantenere la dimensione internazionale che la partecipazione degli italiani ha dovuto essere limitata: rover e scolte Agesci e Cngei non superavano il 40% dei partecipanti.

- Qual era l'aspettativa dei Comitati europei rispetto a questo evento, il mandato che è stato affidato alla FIS?

L'"invenzione" di Roverway risiede nella grande attenzione che negli ultimi anni è stata rivolta dai Comitati alla fascia di età **16-22 anni**. Un'età critica, sia per garantire un'adeguata maturità a chi sceglie il servizio associativo, sia per offrire un'occasione di crescita specifica a giovani-adulti che si prepara ad entrare nella società.

Non tutti i Paesi hanno sviluppato un metodo R/S specificatamente strutturato:



Laura Galimberti con Michel Menu, ideatore dei raid Goum
www.goum.it



per esempio nei paesi nordici ed anglosassoni i rover sono considerati soprattutto come capi dei ragazzi più giovani e hanno rari momenti di crescita personale. La ricchezza che può derivare dal **confronto di metodi diversi** (vissuti insieme in un evento come Roverway) è evidente.

Derivato dal roverismo francese, sviluppato dopo la guerra, il metodo dei paesi neolatini si è rivelato particolarmente interessante e i numeri ne hanno dato ragione: pensate che rover e scote in Italia sono molto più numerosi che in Gran Bretagna, patria dello scautismo! Insomma, i propositi dei Comitati sia dal punto di vista educativo, che di sviluppo per la branca R/S erano chiari. Assumendo la responsabilità dell'evento abbiamo inteso condividere in pieno questi obiettivi, intendendo inserirli in una **prospettiva storica** di costruzione di una sensibilità europea. Abbiamo voluto perciò che Roverway fosse anche un segnale significativo per le istituzioni: crediamo fermamente che il cammino **verso l'Europa unita** sarà fatto dalla conoscenza tra le persone, come insegna la fratellanza scout, non solo dall'euro! Nei Paesi UE il 12% degli abitanti (in Irlanda il 18%) ha tra i 15 e i 24 anni: 43 milioni di giovani che sono il futuro dell'Europa.

Una responsabilità reale che investe la Branca R/S e che le Associazioni scout non possono non assumere tra i propri obiettivi educativi.

– **Roverway è stato anche l'occasione per lanciare o far conoscere all'Europa lo scautismo italiano, ad esempio attraverso le route. Come è stata accolta la proposta dai partecipanti?**



Sicuramente la testimonianza del metodo R/S italiano è stata una delle finalità esplicite dell'evento. Una scommessa riuscita. Senz'altro è stato determinante l'impegno dei referenti regionali e dei quasi cento capi coinvolti come responsabili dei percorsi che sono partiti il 6 agosto da dieci città italiane. Molti giovani non erano preparati ad un impegno come quello della **route** e talvolta ci sono state delle difficoltà, ma voglio riportare le parole di una ragazza che scrive sul blog del sito web: "I think we really "dared to share". Our culture, our religion, our ga-



Una delle tavole rotonde: scelte economiche al tempo della globalizzazione

mes and songs, and not to forget: 9 days of our life. For me (and my group), **on my route**, there were a few problems in the beginning because **we have sometimes very different ideas of scouting**, but in the end we are all scouts, are all "human beings", are one group and have the same ideas and aims and we found the middle way and it worked very well". (Sasa - Austria) Una riprova della validità del metodo.

Anche la proposta della **comunità**, nella vita delle diverse comunità di formazione, crediamo abbia dato i suoi frutti, sia come possibilità di conoscenza personale, evitando il rischio di "dispersione" dei grandi numeri, sia come luogo di solidarietà e condivisione. In molti Paesi d'Europa il roverismo viene vissuto in modo molto individuale o in piccoli gruppi (pattuglie); crediamo sia stata apprezzata la ricchezza e il supporto che può offrire una comunità più ampia.

Allo stesso modo crediamo i parte-

roverway

6-14 agosto 2006

cipanti italiani abbiano potuto confrontarsi con una **proposta che viene dai paesi stranieri** di maggiore autonomia individuale, di vita di pattuglia, di attenzione prioritaria al servizio educativo.

– **Nella parte fissa, si sono svolte molte botteghe e alcune tavole rotonde: con quale intento? Qual è stata la partecipazione e la risposta degli iscritti?**

La parte fissa ha avuto una durata volutamente limitata nel tempo, proprio perché il metodo R/S è fortemente le-

I PARTECIPANTI

- AUSTRIA
- BELGIO
- BIELORUSSIA
- BULGARIA
- BURKINA
- COREA DEL SUD
- COSTA D'AVORIO
- CROAZIA
- CIPRO
- ESTONIA
- FINLANDIA
- FRANCIA
- GRECIA
- UNGHERIA
- IRLANDA
- LITUANIA
- LUSSEMBURGO
- MACEDONIA
- MALDIVE
- MALTA
- NORVEGIA
- PALESTINA
- POLONIA
- PORTOGALLO
- ROMANIA
- SLOVENIA
- SPAGNA
- SVEZIA
- SVIZZERA
- TAIWAN
- REPUBBLICA CECA
- TURCHIA
- UCRAINA
- REGNO UNITO
- ITALIA



12 agosto 2006:
la serata di Firenze

tecipato si è comunque rivelato **attento** ascoltatore e in genere attivo nell'interloquire con i relatori, un pubblico molto apprezzato da chi ci ha generosamente offerto il proprio tempo.



gato alla proposta della strada, mentre il campo fisso crediamo appartenga piuttosto al metodo esploratori/guide. A Loppiano perciò i partecipanti si sono riuniti solo dal 11 al 14 agosto; giorni comunque molto intensi per mettere in comune quanto vissuto, per fare scelte individuali (le proposte delle botteghe e delle tavole rotonde erano per i singoli), per apprezzare la dimensione dell'incontro con giovani provenienti da 35 diversi Paesi e quasi 60 diverse Associazioni, riuniti per una finalità comune.

Le **150 botteghe** (workshop "per fare" e "per pensare") hanno avuto una buona partecipazione, grazie anche all'ottima organizzazione e alla vastissima possibilità di scelta per i singoli. Forse meno le Tavole Rotonde, che pure offrivano più di **dieci temi di sfida per il futuro**, e nomi di relatori di tutto rispetto (importanti giornalisti, magistrati, economisti, vescovi, ambasciatori, relatori sia italiani che stranieri), crediamo la difficoltà linguistica abbia fatto la sua parte, nonostante l'organizzazione delle traduzioni. Chi ha par-

- Alcuni capi si sono lamentati della decisione di non abolire, a causa della pioggia insistente, la serata prevista a Firenze il 12 agosto. Quali sono stati i motivi della vostra scelta?

La serata fiorentina, per la cui preparazione erano state coinvolte da molte settimane più di 150 persone tra suonatori, giocolieri, artisti di strada, ballerini del teatro La Scala, rover e scolte, registi, tecnici ecc., è stata funestata da una serie francamente incredibile di circostanze negative. Oltre alla pioggia (116 mml a ferragosto!), c'è stato un incidente sull'autostrada verso Firenze e la caduta della linea elettrica lungo la ferrovia. A questi ritardi si sono aggiunte delle difficoltà tecnico operative della polizia provinciale che faceva la scorta alla colonna dei pullman. Il tutto si è tradotto in uno slittamento dei

Condividere significa non tirarsi indietro, essere sempre pronti a fare il primo passo verso l'altro, mettere a disposizione tempo, idee, creatività e lavoro

tempi che non ha reso possibile il rientro a Loppiano entro le 23 come avevamo concordato, bensì molto più tardi. Anche restare a Loppiano, d'altronde, non ci avrebbe risparmiato la pioggia e in più avremmo avuto il fango. È stata una prova dura per molti che hanno patito un disagio (cosa di cui ovviamente ci scusiamo) ma anche una dimostrazione da parte di tantissimi di saper affrontare l'imprevisto e le difficoltà con spirito positivo (se non addirittura con il sorriso sulle labbra che ci ha insegnato B.-P.). È giusto ricordare il disagio, ma anche la risposta di grande qualità da parte della stragrande maggioranza di ragazzi e capi. Il giorno dopo, nell'ambito della verifica con i capi contingente stranieri c'è stata una dimostrazione di fiducia e condivisione sugli aspetti positivi ricercati, comunque, durante la serata fiorentina (coraggio, intraprendenza, pensare positivo, capacità di attrezzarsi). Parole che hanno fatto bene a tutti noi che abbiamo a lungo coltivato il sogno di una serata di bellezza, poesia e gaiezza, una serata davvero rinascimentale.

- "Dare to Share": un motto impegnativo e di grande respiro. Con quale spirito è stato vissuto al Roverway? Ritieni che i partecipanti l'abbiano colto anche come stimolo per il futuro?

Osare fa parte del roverismo... significa non stare fermi, avere la fantasia e le capacità di immaginare cose mai fatte, proporre sfide e non pantofole, accettare il rischio come parte della vita, saper far fronte alle situazioni imprevedibili, bagnarci e sorride-

re. Altrimenti meglio stare a casa a guardare la TV... Qualcuno lo chiama "educazione del carattere".

Condividere significa porsi in una prospettiva evangelica... non tirarsi indietro, essere sempre pronti a fare il primo passo verso l'altro, mettere a disposizione tempo, idee, creatività e lavoro. Capirsi anche quando si parlano lingue diverse, dividere il pane e l'acqua. Ballare e cantare a squarciagola tutti insieme e poi saper stare in silenzio, anche in cinquecento. Condividere le emozioni e soprattutto le difficoltà. Se il roverismo non ci insegna a condividere le difficoltà, meglio andare al Club Med.

Credo che i ragazzi abbiamo colto questo senso, come pure i capi contingente europei: tanti hanno dimostrato negli occhi e nelle parole il loro entusiasmo e molti hanno osservato che l'evento ha fortemente sottolineato la dimensione educativa accanto a quella, forse più ovvia, del piacere di stare insieme. Se educare vuol dire seminare, il futuro speriamo raccoglierà buoni frutti... ■



“Il bello però viene adesso, abbiamo sperimentato nove giorni di condivisione e dobbiamo continuare anche adesso che siamo tornati alle nostre case...”

roverway
6-14 agosto 2006

Emozioni e commenti

Dal forum del sito www.roverway.it

“Ricorderò per sempre le emozioni provate durante la strada e al campo fisso... penso che davvero con questa esperienza i giovani del mondo abbiano appreso con concretezza che se lo si vuole si può iniziare a lasciare il mondo *migliore di come lo hanno trovato*... insieme... si può!”

Vincenzo (Calabria)



“We all got incredibly wet while we were walking/running back to the camp in the rain; we had a great renaissance – party on the last evening... wow... when I start to think it over, we’ve experienced a really funny scout camp...”

(Irlanda)

“Il bello però viene adesso, abbiamo sperimentato nove giorni di condivisione e dobbiamo continuare tale opera anche adesso che siamo tornati alle nostre case...”

Anna (Udine)

“I’m home, sun is shining.. and i would give anything for that evening in florence when rain was falling, we were freezing, singing, jumping...”

Eliza (Croazia)

“5000 ragazzi e ragazze quando hanno ricevuto la notizia del cessate il fuoco nel Libano, sono esplosi di gioia e non importava se erano finlandesi, portoghesi, italiani o polacchi... Difficile descrivere cosa si prova a salutare con il saluto scout, persone conosciute in soli 4 giorni e alle quali ti senti legato da degli ideali, da una passione comune, da un interesse di vita, lo scautismo... Questa è la dimensione mondiale dello scautismo che ho scoperto”

Giuseppe (Lombardia)



“Dare to Share What the meaning of these words... Dare to Share like Jesus done with us... He shared his smile He shared his hogs He shared his knowledge He shared his love... We need to dare like Him...”

(Portogallo)

ZOOM

Il servizio dell’International Service Team: trecento ragazzi e capi

Mani indispensabili

di **Daniele Tosin**
Coordinatore IST

Belgio, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Romania, Spagna, Svizzera ed ora associate a questi Paesi circa trecento IST (International Service Team) capi e ragazzi. Trecento volti sorridenti che con entusiasmo hanno risposto alla richiesta di servizio del Roverway 2006.

Dal 4 al 16 di agosto hanno vissuto a Loppiano quello che lo scautismo ci chiede da sempre... essere pronti a servire.

Un servizio non sempre facile, per qualcuno anche faticoso, vissuto talvolta con incomprensioni, precarietà ma anche spirito d’iniziativa e voglia di risolvere i vari problemi. La cosa più importante è stata sicuramente la gioia mostrata, l’umiltà e l’impegno.

Logistica, ristorazione, comunicazione, segreteria, animazione, sicurezza: queste le aree d’intervento.

Senza il contributo degli IST il campo non si sarebbe potuto svolgere e non potevano essere garantiti il servizio alla mensa, la cambusa con la distribuzione dei pasti ai quasi 5000 R/S provenienti da trentacinque Paesi, il servizio di sicurezza,

l’infermeria, la segreteria, le traduzioni, la pulizia ed altro ancora. 300 volti e 600 mani si sono alternati nella costruzione prima e smontaggio poi delle strutture del campo fisso.

Il campo lo abbiamo vissuto giorno dopo giorno gestendo le varie necessità ed emergenze, vissuto in tempo reale, trovando tuttavia lo spazio per cantare, pregare, far festa, divertirci, conoscere, riflettere insieme sul mondo di oggi e l’Europa di domani. E poi ancora la partecipazione alle botteghe, tavole rotonde, atelier. Le difficoltà linguistiche sono state superate brillantemente grazie allo sforzo di tutti e vivere in questa splendida “jam” ci ha permesso di capire ancora una volta quanto sia bello lo scautismo, condividendo valori e principi che sono uguali per tutti al di là di ogni cultura, lingua, religione...

Abbiamo assaporato anche il silenzio dopo la partenza dei rover e sciolte il 14 agosto, un silenzio carico d’emozione, di gioia e in un certo senso di soddisfazione per quello che siamo riusciti a donare. Ci siamo arricchiti vicendevolmente faccendoci insieme, mettendo a disposizione i nostri talenti, abbiamo vissuto osando la condivisione, come c’era stato richiesto fin dall’inizio: “dare to share”.



Impara l'arte...

150 botteghe, maestri competenti, apprendisti all'opera

Botteghe per imparare, per costruire, per sperimentare, per confrontarsi. Tanti maestri a disposizione e un'organizzazione attenta per permettere ad ogni R/S di partecipare a quattro botteghe di diverse nei tre giorni di campo fisso.

I temi: ambiente e natura, storia e tradizioni, arte e cultura, politica e società, scienza e tecnologia.

Ecco il parere, raccolto in quei giorni, di alcuni maestri di bottega.

«La mia bottega è “Tutti per ONU, ONU per tutti”, si svolge in tre lingue – italiano, inglese e francese – e mira a simulare un'assemblea generale delle Nazioni Unite, in merito ai principali problemi del mondo di oggi.



La partecipazione è più di qualità che di quantità. È una bottega delicata perché si chiede ai ragazzi di impersonare le posizioni politiche – di cui vengono forniti alcuni lineamenti – di Paesi che non necessariamente essi condividono. Insegna ad andar fuori dalla propria pelle e a mettersi in quella di qualcun altro: i partecipanti l'hanno fatto con molta precisione, lealtà e spirito di gioco e questo ha reso possibile un dibattito reale rispetto a molti temi delicati, ad esempio all'uso delle armi.

I gruppi sono molto composti, non tutti i ragazzi sono abituati ad una discussione socio politica come quella proposta qui, c'è comunque interesse anche se manca magari la preparazione»

Mario Sica

«Qui presentiamo lo strumento delle route dello spirito – una sorta di Campo Bibbia per ragazzi in età di Partenza – che noi facciamo in Puglia, ma che si organizzano in tutta Italia. Non sono stati molti i partecipanti a questa bottega, circa 8-9 ragazzi per volta, comunque interessati alla proposta, in prevalenza stranieri. Abbiamo fatto conoscere loro la figura di don Tonino Bello e ne sono rimasti affascinati. In generale, mi sarei aspetta-



ta di vedere un po' di stile in più in quest'evento, non solo nel senso dell'uniforme, ma dell'atteggiamento. Credo però che ciò sia conseguenza inevitabile della presenza di tante persone»

Cinzia Leopizzi

«Mi occupo di una bottega del Settore specializzazioni “Il genio tecnico di Leonardo”: costruiamo insieme alcune invenzioni di Leonardo. Abbiamo avuto una buona partecipazione, soprattutto di italiani. In generale c'è stato interesse per le pro-

poste e abbiamo notato anche buone capacità già acquisite. È stato positivo lo scambio tra italiani e stranieri: si sono anche scambiati conoscenze sui nodi, sui modi di chiamarli e sul loro utilizzo.

È stata un'esperienza positiva anche per noi maestri di bottega. Noi solitamente abbiamo a che fare con esploratori e guide: con i rover e le scotte c'è un diverso approccio e c'è maggior capacità da parte loro di rispondere alle proposte in maniera più rapida»

Luca Pittori



it's a kind
of magic



In queste due pagine:
alcune botteghe

«Una macchina fotografica e un occhio creativo possono essere più efficaci di mille bacchette magiche.

Nella bottega "Creative still-life photography" la sfida è trasformare oggetti qualsiasi in idee o in altre cose, usando una fotocamera digitale, la luce del sole, la massima semplicità e poco altro.

Dopo aver studiato "Da noi la qualità è qualcosa di speciale" e "Nel segno della qualità" dell'agenzia pubblicitaria Armando Testa, combattendo contro il vento e contro la tentazione di trasformare ogni cosa in un simbo-

lo, i partecipanti hanno progettato e realizzato alcune immagini (delle quali un esempio è qui in alto).

Tutti erano alla loro prima esperienza con la fotografia creativa. Nonostante il lavoro fosse organizzato in piccolissimi gruppi, i partecipanti hanno saputo confrontarsi e hanno perseguito gli obiettivi con entusiasmo.

Buoni i risultati: 17 immagini semplici, efficaci, divertenti. Alcune di queste sono state pubblicate sul quotidiano del Roverway»

Matteo Bergamini



roverway

6-14 agosto 2006

Abbiamo realizzato un sogno

L'evento è stato costruito in diciotto mesi da un manipolo di **audaci**, non solo capi, ma anche rover e scolte, che hanno **condiviso** tempo ed energie per rendere possibile la realizzazione di questo sogno (o questa pazzia, come alcuni hanno pensato...). Un grazie di cuore a tutti quelli che hanno messo idee, contenuti, tempo, coraggio e ottimismo nell'organizzazione.

Laura Galimberti



Lo staff di Roverway all'incontro con il Presidente della Commissione europea Mr Barroso



13 agosto: veglia e festa conclusiva con l'Orchestra scout e il gruppo Immagini



L'embrione è persona?

*I pareri a riguardo sono discordanti.
Ecco le varie posizioni*

di **Giovanella Baggio**

La distruzione degli embrioni in soprannumero nel contesto della fecondazione assistita, il controllo della qualità e la selezione degli embrioni nel contesto della diagnosi preimpianto, la riduzione praticata quando più embrioni sono riusciti ad attecchire, e più recentemente la produzione di cellule staminali embrionali e la clonazione terapeutica hanno aperto la grande problematica: quando precisamente inizia ad esserci "un altro" che merita di essere rispettato "come noi"? Nella storia di questi ultimi trent'anni l'approccio è stato quando pura-

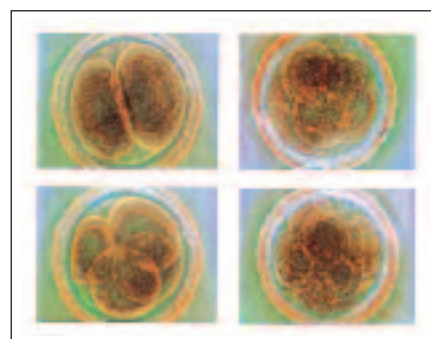
mente etico e morale (la commissione Warnock anni '80 in Inghilterra), quando invece ontologico (Comitato nazionale per la Bioetica in Italia, anni '90): quest'ultimo ritiene che prima di rispondere alla questione di come comportarsi nei confronti dell'embrione sia necessario affrontare la questione relativa a *cos'è o chi è* l'embrione umano, con esplicito riferimento al concetto di persona umana. L'embrione umano è persona fin dalla fecondazione o acquisisce tale statuto solo nei tempi successivi? Nella prospettiva di esaminare le ragioni che rispettivamente si sono adottate per attribuire o negare all'embrione umano il carattere di persona si possono sinteticamente distinguere tre diverse tesi:

- **la tesi che identifica l'inizio della vita personale con la fecondazione**
- **la tesi che identifica l'inizio della vita personale con l'impianto dell'embrione nell'utero**
- **la tesi che identifica l'inizio della vita personale con la formazione delle strutture cerebrali**

Qui di seguito vengono brevemente sottolineate le argomentazioni soprattutto scientifiche che stanno alla base delle tre tesi, tralasciando quelle più squisitamente filosofiche un po' ostiche da capire e da spiegare per la scrivente.

1 - La tesi che identifica l'inizio della vita personale con la fecondazione

A sostegno di questa ipotesi vengono adottate le seguenti ragioni: già al primo stadio dello sviluppo embrionale si hanno tutte le informazioni genetiche in grado di orientare e portare a termine il programma di sviluppo di un individuo umano.



Una esemplare difesa delle ragioni scientifiche di questa tesi è sostenuta da A. Serra, genetista dell'Università Cattolica. Egli attribuisce all'argomento genetico decisiva rilevanza dal momento che la nuova struttura informazionale che risulta dalla fusione dei gameti umani è ciò che conferisce identità specifica e individuale al nuovo soggetto umano che è l'embrione fin dal suo stadio di zigote¹, dirigendone lo sviluppo attraverso un processo complesso caratterizzato da coordinazione, continuità e gradualità.

La prima caratteristica, **la coordinazione**: «Lo sviluppo embrionale, dal momento della fusione dei gameti – dice Serra – fino alla formazione della blastocisti², è un processo in cui si ha un coordinato succedersi ed interagire di attività cellulari e molecolari sotto il controllo del nuovo genoma modulato da una ininterrotta cascata di segnali, prodotti in gran parte dall'attività spazialmente e temporalmente differenziata dello stesso genoma». Questa coordinazione, diretta da un programma intrinseco attivato con la fecondazione, assicura l'unità dell'embrione in sviluppo già nella fase zigotica: «è precisamente questa coordinazione, espressione finale di meccanismi la cui conoscenza si sta sempre più ampliando, che implica anzi esige una rigorosa unità dell'essere in sviluppo. Unità, che più si avanza nella ricerca, più si vede assicurata proprio dal ricostruito nuovo genoma, dove

Secondo la tesi che identifica l'inizio della vita personale con la fecondazione, già al primo stadio dello sviluppo embrionale si avrebbero tutte le informazioni genetiche per lo sviluppo

si vanno man mano scoprendo geni regolatori i quali assicurano la temporizzazione esatta, la localizzazione precisa e la specificazione dei singoli eventi differenziativi e morfogenetici».

La seconda caratteristica, **la continuità**. Se la prima caratteristica insiste sull'unità dell'embrione, questa si riferisce all'unicità. È quanto emerge secondo Serra analizzando il profilo dinamico del nuovo ciclo vitale, avviato con la fusione dei gameti: «Questo ciclo, visto nel suo profilo dinamico, procede senza interruzioni. Gli eventi singoli si rivelano ai nostri occhi come discontinui. Tuttavia ciascuno di essi, non è che l'espressione, a un dato momento, di una successione ininterrotta di avvenimenti per così dire infinitesimali coordinati l'un l'altro senza soluzione di continuità». Conclusione: «È sempre lo stesso e identico essere che si sta formando secondo un piano ben definito pur passando attraverso stadi qualitativamente sempre più complessi».

La terza caratteristica, **la gradualità**, dice di un tratto che si osserva in tutti gli animali pluricellulari a riproduzione gamica e consiste in «un processo che implica un succedersi di forme che possono dare all'apparenza salti di qualità, ma in realtà non sono che stati di momenti diversi di uno stesso identico processo di sviluppo di un ben determinato essere». Perciò conclude, ancora una volta riferendosi all'argomento genetico: «Questa legge esige l'esistenza di una regolazione intrinseca allo stesso

embrione, la quale mantiene orientato lo sviluppo in direzione della forma finale, pur dovendo attraversare un numero più o meno grande di forme più semplici».

La tesi della fecondazione è notoriamente ritenuta decisiva nei Documenti del Magistero Cattolico. L'Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede, «*Donum Vitae*», *Rispetto della vita umana e dignità della procreazione* sottolinea «dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto» (*Donum Vitae*, 1).

2 - La tesi che identifica l'inizio della vita personale con l'impianto dell'embrione nell'utero

F. Abel gesuita, come A. Serra, e ostetrico denuncia l'insufficienza dell'argomento genetico. Per l'ostetrico, dice, la dotazione genetica allo stesso modo che il mezzo materno sono fattori necessari e ciascuno di loro separatamente insufficiente alla co-

il dono della vita

L'embrione e l'inizio della vita

stituzione essenziale del nuovo essere. Le profonde trasformazioni materne indotte dall'embrione non sono fissate nel suo messaggio genetico. L'apporto materno alla formazione del nuovo essere è molto più di un puro sostegno nutritivo. L'essere nell'utero è condizione *sine qua non* perché possa esistere un «corpo umano animato», una «totalità unificata».

In questo confronto tra mentalità del genetista e mentalità dell'ostetrico, Abel evidenzia la differenza tra l'embrione in vivo e l'embrione in vitro; il genetista percepisce l'inizio dell'esistenza nel momento in cui l'ovulo è fecondato, l'ostetrico è portato a considerare l'inizio nello stadio di blastocisti quando un determinato zigote si impianta in utero. Prima di questo, lo zigote umano è un programma genetico umano con solamente le potenzialità statistiche di arrivare ad essere un

membro della comunità umana, dato che solo uno su tre degli zigoti arriverà ad impiantarsi nell'utero. Solo genoma più ambiente materno rendono possibile lo sviluppo di un nuovo essere umano.

Il secondo ordine di ragioni è legato al fatto che l'impianto



il dono della vita

L'embrione è persona?



Per alcuni neo-tomisti contemporanei l'embrione nella fase zigotica non avrebbe ancora una "materia" disposta a ricevere l'anima spirituale

nell'utero coincide con la perdita da parte delle cellule embrionali della loro totipotenza. La tesi sostenuta da tali scienziati e filosofi è che l'inizio di un individuo umano si ha solamente a partire dalla comparsa della stria primitiva, che si sviluppa ad annidamento compiuto (circa 2 settimane dopo la fecondazione), quando tutte le cellule provenienti dall'ovulo fecondato sono definitivamente destinate a far parte dell'embrione individuale o a restarne fuori a formare i supporti extraembrionali. È solo da questo stadio che si ha ragione di usare il termine "embrione" indicando invece con il termine di "pre-embrione" o "prodotto del concepimento" tutto ciò che deriva dall'ovulo fecondato fino al termine dell'impianto. La maggior parte degli ovuli fecondati non arriva neanche allo stadio di embrione venendo naturalmente espulsi.

3 - La tesi che identifica l'inizio della vita personale con la formazione delle strutture cerebrali

Per alcuni neo-tomisti contemporanei l'embrione nella fase zigotica non avrebbe ancora una "materia" disposta

a ricevere l'anima spirituale, che nell'interpretazione tomista dell'antropologia aristotelica costituisce la "forma" sostanziale del corpo, infusa da Dio attraverso un atto creativo diretto. Esempio al riguardo quanto sostiene J. Donceel, teologo americano negli anni '70, «io non so quando l'anima umana è infusa nel corpo, ma da parte mia sono certo che non c'è anima umana, perciò non c'è persona, nelle prime 5 settimane di gravidanza». E continua: «Dobbiamo chiedere, prima di ammettere la presenza dell'anima umana, la funzionalità ("availability") di questi organi: i sensi, il sistema nervoso, il cervello e specialmente la corteccia cerebrale». Anche J. Maritain fa delle affermazioni drastiche: «Ammettere che il feto umano, dall'istante della sua concezione, riceve l'anima intellettuale, quando la materia non è in nulla disposta a questo riguardo, è ai miei occhi un'assurdità filosofica».

La corrente neo-tomista però ha dovuto integrare nel proprio quadro concettuale i dati forniti dalle nuove conoscenze scientifiche dello sviluppo embrionale, con particolare riguardo all'informazione genetica e su questo sono nate diverse interpretazioni. Comunque interpretazioni della perso-

na in termini radicalmente funzionalistici portano alla convinzione che ciò che caratterizza l'uomo in quanto persona è la sua razionalità, che in termini evocativi significa la sua capacità simbolica e la condizione necessaria perché tale funzione si possa sviluppare è la struttura cerebrale, quella corticale in particolare. «Se non c'è una corteccia, non ci può neanche essere alcuna forma di razionalità e quindi non si può parlare di persona».

Ragionando in questi termini, l'inizio della vita personale deve essere spostato molto più in là dell'impianto: senz'altro non prima della 18ª settimana di gestazione. A riguardo l'affermazione più esplicita è di P. Singer: «Suggeriamo che l'embrione sia considerato una cosa, piuttosto che una persona, fino al punto in cui non ci sia una qualche funzione cerebrale».

Conclusione

L'ECCOMI alla VITA della persona umana è la risposta a CHI ci ha voluti da sempre e per sempre all'interno di un grande progetto. Con la formazione dello zigote inizia il grande gioco di una vita. Solo possibile o probabile? Solo biologica?

Di fronte al duro quanto meraviglioso mistero della vita è difficile capire, scegliere, accogliere. La convinzione di chi scrive è che in quel momento "tutto è compiuto".

Questo articolo trova la sua maggiore fonte di citazioni nel capitolo 5 "Le qualificazioni personali all'inizio della vita" del libro **"Introduzione alla Bioetica"** di Corrado Viafora, Editore Franco Angeli (Via Monza 106, 20127 Milano), 2006, pp 123-152. Tale capitolo, su permesso dell'Autore e dell'Editore, è riportato integralmente sul sito Agesci al seguente indirizzo www.agesci.biz/capi/ ■

¹ Cellula derivante dalla fusione dei gameti maschile e femminile che si forma in circa 24 ore

² Quando la morula, che è il prodotto di successive divisioni mitotiche dello zigote, arriva nella cavità uterina prende il nome di blastocisti, 4°-5° giorno dopo la fecondazione



Servizio civile tra volontà e obbligo

settore
PNS

di Massimo Bressan
Pattuglia nazionale Pace,
Nonviolenza, Solidarietà

La Proposta di Legge dell'on. Ermete Realacci, presentata nel marzo 2003, rilanciata nel maggio 2005 e nell'aprile 2006, mira ad istituire, in base agli artt. 2 (dovere di solidarietà politica, economica e sociale tra cittadini) e 52 ("sacro dovere" di difesa della patria) della Costituzione, il Servizio Civile Obbligatorio. Fulcro è la definizione di "solidarietà sociale" (nelle sue accezioni assistenziali, ecologico-ambientali e di protezione civile) come attività di "difesa della patria": non solo dei confini e dell'integrità territoriale, ma anche conquista e mantenimento di diritti, costruzione della società civile, rafforzamento delle comunità, difesa della vivibilità dei territori.

Capita purtroppo che il Servizio Civile (S.C.) diventi supplenza dello Stato, sussidiarietà, privato sociale come "appaltatore" di servizi pubblici a basso costo, connotandosi così piuttosto come "attentato" alla Patria. Questa proposta di legge pare priva dei meccanismi "virtuosi" che garantiscono agli addetti al Servizio civile una pratica della solidarietà nella sua prima accezione. Emerge al contrario il rischio che costoro siano sottopagata forza lavoro per attività di "dumping sociale", fino al limite di "lavoro forzato", dietro cui si celano certo interessi, economici e politici. La proposta di legge non intende abolire il Servizio civile nazionale, ma creare una forma di servizio parallela al Servizio civile volontario o al Servizio militare volontario, e riguarderebbe i giovani ambosessi, tra i 18 e i 26, che non optino volontariamente per una delle altre due forme di



La proposta di legge non intende abolire il Servizio civile nazionale, ma creare una forma di servizio parallela al Servizio civile volontario o al Servizio militare volontario

servizio. La sua durata sarebbe di soli 6 mesi e la retribuzione scenderebbe, dagli attuali euro 433 del Servizio civile volontario, a euro 300 mensili. Occorre quindi chiedersi se l'impegno di servizio richiesto sarebbe dello stesso tipo o ridotto, in tempo, responsabilità e qualità, ma anche se i 6 mesi previsti per questo Servizio civile obbligatorio sarebbero sufficienti, al reclutato, per inserirsi in modo significativo in una realtà forse nuova, per cui raramente possiede una formazione specifica o la necessaria pre-

disposizione. A risentirne sarebbe il soggetto, ma anche la realtà in cui è chiamato ad operare. La proposta di legge prevede infatti l'espressione di una sua preferenza in merito al settore di servizio, ma essa non sarebbe vincolante. Così il periodo di formazione generale, e quello specifico del progetto, potrebbero non rivelarsi sufficienti a plasmare una sensibilità adeguata all'ambito di servizio.

Discutibile è anche il venimento di una scelta che investe tutta la persona in un servizio speciale di dono e di impegno consapevole. Imporre quella che oggi è una scelta significherebbe tradire lo spirito del Servizio civile nazionale, ostacolando il processo di educazione alla cittadinanza verso un'autentica scelta di vita.

Altra perplessità è quella dei numeri: 5/800 mila giovani da alternare ogni 6 mesi costituiscono un impegno organizzativo non indifferente.

Diversamente, migliorare l'at-

tuale Servizio civile volontario porterebbe agli Enti risorse atte a rispondere agli obiettivi legislativi e assicurare percorsi formativi adeguati alla proposta di servizio che viene fatta.

È anche significativo che manchi ogni riferimento all'art. 11 (ripudio della guerra) della Costituzione, un "non detto" pesante, visto il riferimento alla difesa che in Italia è quasi esclusivamente demandata alle forze armate.

A favore di questa proposta di legge sono finora: Acli, Ass. Naz.le Alpini, Compagnia delle Opere, Focsiv e Legambiente.

Contrari: P. Alex Zanotelli, P. Angelo Cavagna del GAVCI, il magistrato Domenico Gallo, il saggista Enrico Peyretti e i proff. Antonino Drago e Giuliana Martirani, la rete Corpi Civili di Pace. Perplessi pure gli Obiettori Nonviolenti. Anche la Caritas pare schierarsi contro questa proposta di legge. Dall'ARCI, seppur favorevole, viene l'invito a un'estrema cautela: prioritario sarebbe lo sviluppo del servizio civile su base volontaria; l'ipotesi dell'obbligatorietà andrebbe subordinata a una serie di condizioni.

Invia il tuo parere a: serviziocivile@agesci.it

Il Servizio civile nazionale è attualmente regolato dalla Legge 6.3.2001 n. 64 "Istituzione del Servizio civile nazionale" in www.serviziocivile.it, sezione leggi e documenti. La proposta di legge dell'On. Realacci (XIV Legislatura, Camera dei Deputati n. 3748) si può leggere qui: <http://www.camera.it/dati/leg14/lavori/stampati/pdf/14PDL0059000.pdf>

costituzione

Dopo il referendum

Recuperare il senso del dialogo

di Alessandro Torre

Il referendum costituzionale del 25-26 giugno 2006 si è proposto all'attenzione del Paese con una sorta di prepotenza democratica che richiede una lettura molto più articolata di quanto ci è stato richiesto dalla tagliente scelta tra un "no" e un "sì". Dobbiamo ammetterlo: chiedendoci un voto di rifiuto o di accettazione in blocco, il referendum è stato molto semplificato di una questione che in realtà era complicata sotto il profilo sia quantitativo (una formulazione di oltre cinquanta articoli costituzionali) sia qualitativo (la *premiership*, la ristrutturazione del Parlamento, la *devolution*, la revisione dell'intera forma di governo).

Ma con una netta maggioranza per il "no" il referendum ha espresso un responso perentorio e autorevole, e di certo ha marcato un importante snodo della storia della Repubblica, che si presta a una lettura multiforme. Se lo si considera dal punto di vista del Paese reale, il referendum ha rivelato una mobilitazione della società civile italiana sui due fronti della difesa della Costituzione repubblicana e della sua radicale riforma (altro che referendum "partitico"! In realtà i partiti si sono mossi con enorme ritardo rispetto ai coordinamenti, alle associazioni, alle chiese, ai sindacati). Dal punto di vista politico, ha

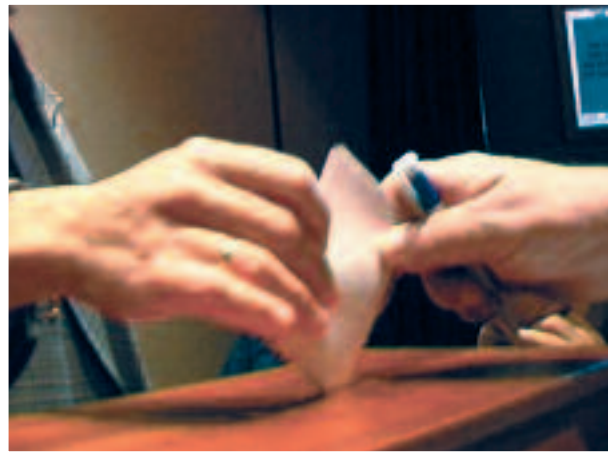
segnato la tappa ultima di una sequenza di duri confronti tra il pensiero di destra e quello di sinistra (e il centro? beh, quello è un po' di qua e un po' di là) che si sono risolti con un complessivo vantaggio di un'area delle sinistre che appare non meno composita e contraddittoria dei suoi diretti antagonisti (a tal proposito c'è da augurarsi che la politica italiana possa con ciò tornare a esprimersi in toni più civili). L'alta affluenza alle urne degli elettori, che ha espresso un *quorum* costitutivo che era superfluo secondo la Costituzione, ma quanto mai importante dal punto di vista morale e del peso politico, ha dimostrato che l'attenzione nei confronti dei valori costituzionali non è assente nell'opinione del Paese. Un segnale di impegno, questo, chiaro e forte. La classe politica deve dimostrare di esserne degna, e il patrimonio civile che le è stato consegnato dal referendum non va dilapidato. Di fronte a questo esito del referendum è legittimo per chi, cosciente della posta in gioco, si sia impegnato a favore del "no" celebrare la vittoria e tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo? Sì, facciamolo pure: ma solo per un attimo. Come affrontare in modo equilibrato e costruttivo il dopo-referendum?

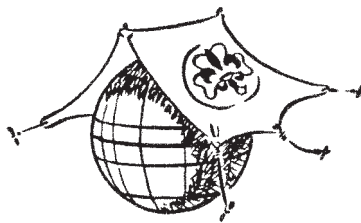
Primo punto: la Costituzione non può essere cristallizzata in un ordine immutabile. L'abbiamo salvata nella sua globalità, ma ciò non si-

gnifica che essa debba restare ancora a lungo bloccata in una fissità nostalgica. I valori dell'antifascismo, della resistenza e della democrazia parlamentare, che sono così importanti per la nostra società, non possono né debbono essere utilizzati come una cappa di immutabilità o come elementi di altisonanti declamazioni. La retorica della difesa a oltranza, buona come argomento di propaganda referendaria, deve cedere il passo a una visione dinamica delle istituzioni democratiche. In altri termini, una visione laica della nostra Costituzione è oggi una necessità storica per affrontare la quale occorre guardarsi dal neoconservatorismo costituzionale. Secondo punto: avviare senza timori le riforme. Ben peggiore del neoconservatorismo (che almeno sia espressione di una consapevole scelta ideologica) sarebbe l'inerzia dei governanti: lo spirito di chi si accontenta dell'*hic manebimus optime* tradirebbe l'impegno del referendum e il suo esito popolare. Non abbiamo speso le nostre risorse politiche e intellettuali in una lunga e faticosa campagna per il "no" solamente per difendere lo *status quo*. Terzo punto: che si apra il dialogo tra le migliori forze politiche dei due versanti referendari. Nessuna riforma costituzionale dovrà mai più passare con maggioranze esigue. La Costituzione è di tutti, e pertanto largamente condivisa deve essere ogni

sua riforma, anche la più piccola, e sarebbe una considerata prassi politica ignorare tale principio o tentare nuove riforme con votazioni di stretta misura. Mai più, dunque, il "muro contro muro" in presenza di una revisione costituzionale! Resta da chiedersi tuttavia quali forze dell'attuale maggioranza e dell'attuale opposizione, al di là delle ecumeniche dichiarazioni di apertura al dialogo e delle richieste di condivisione, siano sinceramente disposte a realizzare questo nuovo confronto. Quarto punto: individuare con precisione valori intoccabili e istituzioni riformabili. Riorganizzare la *devolution* depurandola dei partidarismi e arricchendola di elementi di solidarietà civile, riformare un bicameralismo stancamente paritario, introdurre meccanismi a sostegno della stabilità del Governo e della governabilità in senso lato del Paese, possono e debbono essere gli elementi di un progresso sostenibile delle nostre istituzioni. E non dimentichiamo la sciagurata riforma elettorale varata qualche mese prima delle elezioni generali: un meccanismo discutibile che deve essere sostituito da un sistema che restituisca agli elettori la possibilità di optare per i candidati e non per le etichette di schieramento.

L'annotazione può essere banale: il referendum ha chiuso un ciclo, ma ne ha aperto un altro ancora più impegnativo. ■





uno sguardo fuori

Ad Assisi per la pace in Medio Oriente

Fermatevi! Fermiamoli!

Si è svolta il 26 agosto ad Assisi, su iniziativa della Tavola della Pace e del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la pace in Medio Oriente, la Manifestazione nazionale per la Pace in Medio Oriente.

Dopo l'assemblea di apertura, prevista in mattinata presso la Cittadella, il corteo dei partecipanti (400 le associazioni aderenti fra cui l'Agesci e molti Enti Locali) si è mosso verso la Basilica di San Francesco.

Notevoli anche le adesioni di personalità da sempre sensibili al problema della pace nel mondo: da don Luigi Ciotti all'inviato RAI Ennio Remondino, dall'On. Leoluca Orlando a Mons. Tommaso Valentinetti, presidente di Pax Christi.

Fra tutte, ha spiccato per il significato di dolorosa attualità la presenza della famiglia e degli amici di Angelo Frammartino, il giovane volontario dell'ARCI recentemente ucciso a Gerusalemme, dove si trovava per un'esperienza di servizio internazionale, da un suo coetaneo palestinese. Il messaggio che il successo della manifestazione ha inteso inviare all'Italia e al mondo è quello dei testi che l'attrice Daniela Poggi ha presentato a conclusione della giornata: il dolore per le vittime di una strage inutile, nelle parole dello scrittore libanese Elias Khoury, della cantante palestinese Rim Banna e dello scrittore israel-

iano David Grossman, quest'ultimo direttamente colpito dal conflitto israelo-libanese, ove ha perduto il figlio impegnato in un'operazione militare.

O quello del messaggio inviato per l'occasione dal Patriarca Latino di Gerusalemme, Michel Sabbah: "La violenza è un cerchio di morte che bisogna spezzare. (...) Le rappresaglie militari fanno solo crescere il rifiuto che circonda Israele nella regione, fanno approfondire il rancore nei cuori".

Prosegue il cammino di democratizzazione del Congo

Sono rientrati in Italia, all'inizio di luglio, i 60 volontari che hanno partecipato alla missione di osservatori elettorali nella Repubblica Democratica del Congo, organizzata dalle associazioni "Beati i costruttori di pace" e "Chiama l'Africa".

Il 29 ottobre è prevista la seconda tornata elettorale nella Repubblica Democratica del Congo. Si procederà al ballottaggio per le presidenziali tra i due candidati: Jean Pierre Bemba e Joseph Kabila, attuale presidente.

In seguito avrà luogo l'elezione dei Consigli delle Province (le nostre Regioni). Si tratterà di un passaggio particolarmente delicato, anche perché la spinta ideale e la maturità politica espressa dalla popolazione nella



prima tornata elettorale non sempre hanno trovato un adeguato riscontro in chi è chiamato a gestire il potere. Soprattutto a Kinshasa si sono verificati scontri che potrebbero minacciare l'intero processo in atto per la democrazia e la pace, fortemente voluto dal popolo congolese. Dopo aver sperimentato il 30 luglio scorso, nella prima giornata di elezioni, quanto importante e quanto auspicata da tutti sia la presenza internazionale, i "Beati i costruttori di pace" e "Chiama l'Africa" rinnovano la proposta di partecipare come osservatori internazionali volontari, sempre nelle province del Sud e Nord Kivu, al prossimo turno elettorale. I tempi per l'organizzazione sono strettissimi, come pure quelli per fare informazione e coinvolgere Enti Locali disposti a inviare nel Congo dei loro rappresentanti, che darebbero uno specifico contributo di competenza.

I dettagli del progetto verranno costruiti e condivisi assieme a quanti potranno partecipare a questa nuova missione.

Per il thinking day

In occasione di festività ed eventi, Google – il noto motore di ricerca – spesso adotta loghi particolari per l'home page. È stata avviata da un gruppo di scout una raccolta di firme affinché il 22 febbraio il logo del motore di ricerca sia dedicato allo scautismo. È una piccola idea rispetto a tutte le iniziative di solidarietà e sviluppo che accompagnano il Thinking Day, ma può contribuire alla conoscenza dello scautismo. La sottoscrizione sta percorrendo tutto il mondo.

Per aderire: <http://www.petitiononline.com/globop/petition.html>

Allo stesso link si trova il testo della petizione in inglese.



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE



CHALLENGE Proposte per una sfida...

Giancarlo Cotta Ramusino
Pagg. 134
euro 0!

Challenge: sfida, competizione, prova. Una proposta metodologica specifica per la branca R/S centrata principalmente su attività fisiche e tecniche, con lo scopo di sperimentare le proprie capacità e i propri limiti, imparare ad affrontare le difficoltà e ad essere sempre pronti.

Grazie a questo testo, sarete guidati in modo completo e dettagliato alla scoperta di ogni aspetto del challenge: dal perché proporlo al perché parteciparvi, da come organizzare le prove a come valutarle, dal numero ideale di partecipanti, alla valutazione dell'attrezzatura e tanto, tanto altro ancora.

È un manuale utile, adatto ai capi e anche ai ragazzi, per i quali è previsto un capitolo specifico. Nasce dalla competenza ed esperienza maturata dall'autore in molti anni, e messe a servizio nel Settore specializzazioni.

Come procurarsi questo libro? Grazie alla disponibilità dell'autore, è possibile scaricarlo direttamente dalle pagine del sito Agesci, nel Portale capi.

www.agesci.biz/risorse/downloads/archivio/capi/challenge_proposte_per_una_sfid.pdf

LA DIFFERENZA CRISTIANA

Enzo Bianchi
Ed. Einaudi, Torino - 2006
Collana Vele
Pagg. 117

euro 8,00



Poche righe che possono aiutarci a fare discernimento in un momento che appare confuso ed incerto in ordine alla testimonianza pubblica della nostra fede.

Quale deve essere l'atteggiamento dei cristiani che vivono da cittadini il loro essere nella società, ma che sono sempre consapevoli altresì di essere pellegrini e di non appartenere a questo mondo?

Come custodire la propria identità e approfondirla nel confronto con gli altri senza cadere in atteggiamenti di chiusura preconcetta, di intolleranza o rigetto ma senza nemmeno cedere alla tentazione del relativismo o all'abdicazione alla propria tradizione?

In cosa deve realmente consistere la "differenza" di cui i cristiani sono portatori?

Il valore del dialogo autentico

e dell'accoglienza di chi è altro da noi. Questi gli interrogativi ai quali Enzo Bianchi cerca di rispondere, consegnandoci una riflessione sullo stile che dovrebbe assumere il confronto tra laici e cattolici in Italia, nel tentativo di evitare rigurgiti di laicismo e di anticlericalismo da una parte e atteggiamenti antagonisti della chiesa dall'altra.

DEL NOSTRO MEGLIO

Testo di Don Romano Nicolini
DVD o videocassetta
Realizzazione Videomaker,
Schio (VI) - 2006

35 minuti



L'idea e il testo di questo DVD (disponibile anche in videocassetta) nascono dalla mente fervida di don Romano Nicolini, Parroco e Assistente Ecclesiastico, che molti conoscono per la sua pervicace operosità.

Studiato per presentare lo scoutismo a quanti non lo conoscono, si sviluppa attorno ai dieci articoli della Legge, attraverso la presentazione delle attività tipiche delle tre branche.

Contiene in realtà anche alcune imprecisioni dal punto di vista metodologico, che tuttavia non minano la bontà generale dell'opera.

Per averne copia, rivolgersi direttamente a don Romano Nicolini - Viale Gramsci, 39 - 47838 Riccione - tel. 0541 606577 rcnico@tin.it



Cofanetto
"100 ANNI
DI SCAUTISMO
I LIBRI
DI BADEN-POWELL"
Ed. Fiordaliso, Roma 2006
Collana I libri di B.-P.



È un cofanetto realizzato in tiratura limitata per celebrare l'evento del Centenario dello Scouting. Contiene 5 opere:

- *Scouting per ragazzi* (nuova edizione) con una nuova introduzione
- *Il manuale dei lupetti*
- *La strada verso il successo*
- *Il libro dei capi* (nuova edizione) arricchito da inediti scritti sul metodo,
- *Cittadini del mondo, per la prima volta tradotto in italiano*, raccoglie gli scritti di B.-P. sulla promozione alla pace internazionale, all'avventura, il gioco, la lealtà e l'ottimismo.





In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: **Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.**

Educazione alla politica e gratuità

Un piccolo contributo dopo aver letto la lettera di Paolo Ferrari su P.E. 3/2006.

Il problema se intervenire e a che livello è sempre stato motivo di dibattito. (...) Premesso che sono stato educato in una comunità capi in cui coesistevano idee estreme (ed erano anni caldi), mai nessuno si è permesso di anteporre le proprie idee politiche all'educazione alla politica. Il confine è sottile ma se vogliamo sfuggire alla tentazione che esiste una verità depositata nella nostra associazione dobbiamo essere sempre pronti ad accettare le idee di tutti purché rispondano al nostro Patto.

Noi abbiamo il dovere di sostenere tutto quello che contribuisce alla formazione di uomini liberi secondo le linee del Patto Associativo a cui aderiamo. Altrettanto, non possiamo non prendere posizioni su scelte che mettono in dubbio o che possono stravolgere la formazione dei ragazzi che ci sono stati affidati. Dove è finito l'anno di leva? (...)

Oggi cosa abbiamo? L'anno di volontariato sociale. Ho incontrato molti ragazzi che lo hanno affrontato e vissuto con senso sociale. Ma chi non lo vive? Chi gli ricorda che fa parte di una comu-

nità e che ha la fortuna di essere nato in uno stato di diritto?

E quelli che costretti dalle condizioni sociali si devono cercare la raccomandazione per poterlo fare e così guadagnarsi un mezzo stipendio?

Schiavizzati (e non è una battuta) con la speranza (se mi comporto bene) di essere assorbito dall'associazione. (...) Non ho i numeri ma sapete quanti campano facendo i volontari!

E qui ci sarebbe da dire sul concetto di volontari e rimborsi spese. È ancora un punto fermo la gratuità del servizio?

Io non scenderò mai in piazza con i miei ragazzi per non fare costruire il ponte sullo stretto, ma rifarei il corteo con Borsellino.

Non dirò se è giusta (anche se me lo chiederò) la guerra in Bosnia, ma dirò sempre grazie pubblicamente a tutti quei ragazzi che sceglieranno di difendere con il loro lavoro nel sociale, nella polizia, nella magistratura, nell'artigianato, nell'esercito, nell'imprenditoria ecc... i principi di libertà e di fratellanza come ci ha insegnato B.-P. per lasciare il mondo un po' migliore alla fine della nostra esistenza. Fraternamente

Arturo Volcan
Acireale 1

A caldo, dopo i campi estivi

Due lettere di diverso tono, che aprono interrogativi interessanti al rientro dai campi estivi. Attendiamo il parere dei lettori.

Un evento che avrebbe potuto avere conseguenze devastanti e che fortunatamente ha fatto danni in buona parte recuperabili mi ha fatto riflettere su come la perdita del significato delle tradizioni porti a perdere il sapere che si tramanda.

Quattro bambine del reparto sono state colpite da un fulmine durante il campo estivo. Nessuna delle quattro è morta e tutte se la caveranno con al massimo qualche settimana di ospedale e, speriamo, niente altro.

Sono andato sul luogo del campo e ho notato alcune cose che mi hanno fatto riflettere. (...)

Le tende erano posizionate in mezzo ai pochi pini raggruppati in una piccola macchia al centro del prato in fondovalle e il fulmine che ha colpito la tenda ha prima preso un pino e, scendendo lungo il suo tronco, è andato a scaricarsi sulle palerle della tenda posta a meno di due metri dal pino. Probabilmente col passare degli anni la "tradizione" di mettere le tende fuori dagli alberi è stata tramandata senza una spiegazione e prima o poi una tradizione senza motivo può essere vista solo come una questione nostalgica senza senso ed abbandonata.

Non dico questo per dare la colpa ai capi attuali anche perché a me è successo lo stesso. Da ciò che è successo mi sono reso conto che quando ero capo reparto (come si può capire dal termine che

uso, era tanto tempo fa) al campo realizzavamo dei pennoni per l'alza bandiera molto alti solo per far vedere che si era abili pionieri ma, probabilmente, una delle necessità che aveva motivato tale tradizione era anche quella di creare una sorta di parafulmine alto e appuntito che salvaguardasse il campo che si stendeva intorno, ma noi non ne avevamo più coscienza. L'alzabandiera al campo di reparto di quest'anno era alto due metri al massimo. Penso che sia utile imparare dalle esperienze, soprattutto quelle negative, soprattutto è bene imparare a tramandare oltre alle tradizioni anche cosa le motiva. Il "trapasso nozioni" deve essere questo. E se stiamo pensando di eliminare una tradizione, cerchiamo di trovare quali motivazioni positive hanno spinto altri ad instaurarle per evitare di trascurarle. La tradizione potrà essere cambiata ma almeno si darà una risposta alla necessità che l'aveva motivata. Buona strada

Carlo Schenone
Genova

Ciao a tutti i lettori.

Nella nostra Zona i reparti effettuano campi estivi che durano circa otto giorni e non riesco a capire come facciano altri reparti a fare campi più lunghi (abbiamo letto che ci sono reparti che addirittura campeggiano per quindici giorni!).

C'è qualche volenteroso disposto a spedirmi il programma delle giornate di un suo campo lungo?

A chi mi scriverà manderò il programma, 3 foto e i "contatti" del nostro ultimo campo estivo che si è svolto a Galati Mamertino (ME) ai margini del Parco dei Nebrodi, in



Bandiere al vento al Roverway

un boschetto non lontano da una piscina pubblica e dalla Cascata del Catafurco.

Federico La Torre
 Capo reparto Capo d'Orlando 1°
federicolatorre@tiscali.it

A me piace

Con questa lettera vorrei esprimere la mia opinione di giovane capo (23 anni) su un argomento più volte trattato nei recenti numeri.

Quali sono i motivi per cui è tanto discussa la nostra uniforme? C'è chi sostiene che sia roba da militari con tutti i distintivi che decorano la camicia, io penso invece che un pizzico di militare che richiami alla disciplina, all'avventura e ad una sana competizione non faccia male ad una gioventù spesso pigra e sregolata. C'è anche chi si lamenta della qualità dei mate-

riali, collo e polsini della camicia sono i più bersagliati. È vero sì che la qualità non è il top, ma è molto buona per il prezzo contenuto a cui possiamo acquistare gli articoli, tenendo conto anche delle norme etiche che vogliamo rispettare.

Sono pochi i prodotti che allo stesso prezzo resisterebbero meglio alle attività che facciamo, ed aumentare il prezzo e la qualità sarebbe assurdo perché sono mille gli imprevisti che potrebbero rovinare durante le attività un capo dell'uniforme.

Mi vorrei soffermare ancora su chi ritiene che andrebbe sostituita con un capo più giovanile e alla moda; sono molti i giovani scout che portano l'uniforme poco volentieri, ma io credo che il vero motivo non sia per come è fatta ma per ciò che rappresenta.

Essere scout significa credere in dei valori, aver fatto delle

scelte, e l'uniforme è una testimonianza di questo di fronte a tutti.

Chi non è a suo agio con l'uniforme ha paura di mostrare ciò che è.

E se i vostri ragazzi tornando da un'uscita attraversassero il centro della città con gli scarponi infangati, lo zaino in spalla e il fazzolettone al collo, credete che si vergognerebbero di meno se avessero un'uniforme più alla moda?

Augurandomi che l'uniforme non venga stravolta ma che acquisti qualche piccolo accorgimento tecnico e magari qualche indumento in più (pantaloni versatili) vi invito a soffermarvi su quanto segue.

“E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.[...] Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia [...]”. Mt 6,28-33.

Kaa
 Castel S. Pietro I

Convivenze

Ho letto sul n. 4/2006 di P.E. l'articolo “Famiglia, famiglie”, sul tema del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto. Sono convinto (anche se non ho la competenza giuridica per entrare nei dettagli tecnici della discussione) che sia giusto e necessario trovare il modo di assicurare alcuni basilari diritti civili - oggi ancora negati - a chi vive questo tipo di unioni, senza per questo arrivare a confondere impropriamente il matrimonio con altre forme di convivenza. Mi ha lasciato quindi piuttosto perplesso notare che l'opposizione a questo riconoscimento

viene giustificata principalmente con l'argomento della “difesa” della famiglia.

Certamente la famiglia vive oggi un tempo di grande difficoltà, se non di aperta crisi. Credo però che nella ricerca delle cause lo sguardo vada posato altrove.

Oggi - ad esempio - chi insegna più ai giovani la differenza che esiste tra innamorarsi e amarsi? Perché per una giovane coppia è così difficile riuscire a trovare accoglienza e supporto negli inevitabili momenti di crisi della relazione? E quanto contano i ritmi sempre meno umani e le forme sempre più precarie di lavoro nel rendere l'avventura dello stare insieme così ardua? A questo si aggiunga l'impegno economico sempre più gravoso richiesto per uscire dalla famiglia di origine, per non parlare del sostegno sociale quasi inesistente per coloro che accettano la “folle” sfida di mettere al mondo dei figli...

Questi sono, a mio parere, alcuni dei motivi seri che oggi mettono in difficoltà la famiglia. Non certo le coppie gay o i Pacs, che non sono né la causa né la conseguenza di questa crisi, ma che ho l'impressione diventino a volte un comodo alibi, che ci consente di ignorare quella richiesta di impegno e responsabilità (educativa, politica, sociale) che interpella con forza le nostre coscienze di credenti e il nostro agire di educatori.

Siamo sicuri che la famiglia oggi chiede di essere “difesa”? Difendere vuol dire “respingere, tener lontano”. Un atto che al fondo è di paura e di chiusura. Penso sia invece importante ed urgente promuovere (cioè letteralmente “far crescere”) nella società quelle condizioni educative, sociali, economiche che rendono



«Il capo scout: se sa innervare la proposta cristiana nel contesto della metodologia scout allora è anche un vero educatore cristiano»

possibile costruire e mantenere legami familiari più solidi e amarevoli. Affrontare questa sfida è un compito certamente molto più impegnativo e complesso della discussione parlamentare di qualsiasi proposta di legge.

Marco Gualdoni
Zona Milano
marco_mi@fastwebnet.it

Uno scoutismo attraente

Riprendo la lettera di Tommaso (Conselve 1) apparsa su PE n. 5/2006, pag. 37. Può sembrare paradossale: proprio io che sono prete do ragione a Tommaso. Egli dice che, se un capo scout sa fare benissimo la catechesi ma non è capace di fare una legatura ecc., non è un buon capo. Concordo. Tutta la mia tesi di laurea in pedagogia è impostata esattamente su questo versante: non è il cristianesimo che caratterizza un'associazione scout, ma la predetta religione calata e (come dire?) "impastata" nel contesto della attività scout. Ricordate le parole di Gesù sul sale e il lievito? Di solito, il sale e il lievito non appaiono agli occhi del fruitore ma caratterizzano certamente il sapore del cibo. Così è per un vero capo scout: se sa innervare la proposta cristiana nel contesto della metodologia scout allora è anche un vero educatore cristiano. Un'esperienza: una volta un capo reparto impostò tutta l'uscita su un gioco. "Ragazzi, le costellazioni si sono dissolte: fra questa sera e do-

mani andatele a cercare nel bosco, sono dei pezzi di polistirolo che riproducono le fattezze delle costellazioni". Arriva la mattina della domenica: i ragazzi hanno dato la caccia alle costellazioni, le hanno trovate e hanno ricostruito il mosaico. Al centro però si nota un cerchio vuoto: non si trova.

Arrivo io, celebro la Messa e colloco al centro del mosaico un cerchio sul quale sono incise le iniziali di Gesù. "Gesù deve essere al centro della nostra vita, il fuoco che ci riscalda, la luce che ci illumina": dire queste parole ed essere capito al volo è un tutt'uno. Se vogliamo uno scoutismo attraente non dobbiamo fis-

sare lo sguardo solo sulla scelta di Fede, altrimenti può accadere che si ripeta il fenomeno dell'esodo nel dopo-Cresima: posti di fronte ad una esasperata proposta catechetica, i ragazzi ci lasciano.

Don Romano Nicolini
Riccione

Grazie no, grazie sì

Senza entrare nel merito delle situazioni, che non conosciamo, mettiamo a confronto due interventi di segno opposto, augurandoci che "grazie sì" possa sempre prevalere.

Mi piace l'articolo su Proposta educativa 4/2006 sulla gestione del tempo! Da vecchio scout (42 anni di età e 34 nello scoutismo) ancora in servizio *part time*, vedo le cose con meno disincanto e con maggior tristezza di un tempo. In questi ultimi due anni ho gradualmente e con grande sofferenza mollato gli impegni, cominciando da quelli extra gruppo, ed ho riscontrato nei miei confronti una sorta di insofferenza crescente, tipicamente indirizzata a chi non è più utile, e quindi diventa peso scaricabile alla prima occasione. Se c'è una cosa che bonariamente vi rimprovero, cari fratellini miei, è di smazzarvi per capire i tempi dei ragazzi e dimenticarvi dei tempi dei capi, soprattutto i più anziani e con famiglia, ma soprattutto di non usare la cortesia raccomandata da B.-P. Sì, mi è mancato un grazie, in mezzo a tutte le critiche giuste e appropriate, ineccepibili e un poco burocratiche, mi è mancato un "grazie, pat-pat (pacca sulla spalla), cosa possiamo ancora fare insieme che non ti sia di eccessivo peso?". In fondo la mia esperienza è riconosciuta, sarebbe utile anche se frammentaria temporalmente... invece la spinta, molto soft, è a togliersi dalle scatole... Pazienza, uno arriva alla mia età con un sacco di impegni, oltre allo scoutismo; vorrà dire che mi dedicherò con maggiore cura ad altro, a qualcosa che mi permetta di gestire la famiglia, il lavoro e tutto il resto senza quello che ormai è divenuto un fardello insostenibile.

Accidenti, potevo arrivare a 35 anni e chiedere la pensione di anzianità, vorrà dire che verserò i contributi... volontari!

Federico Barisione
Pantera paziente

Caro capo ti scrivo...

Cara Akela, con le mani tremanti ed il cuore emozionato, provo a scriverti una lettera. Tu, sei partita con l'essermi amica e ora sei diventata la mia "sorella maggiore"; il mio punto di riferimento, il perno su cui ho iniziato a stringere i miei primi nodi. Ho imparato per gioco ad osservare le tue orme nel terreno e seguendoti nel mondo fantastico mi hai mostrato la tua grande famiglia, l'atmosfera che l'avvolge e l'avventura che tra giochi, canti e riflessioni si espande passo dopo passo. Il tuo cercare sempre la perfezione, il costante impegno che metti quando i tuoi occhi s'incrociano con quelli dei tuoi lupetti, mi lascia spesso senza parole ed allora ritorno a seguire le orme delle tue zampe, i tuoi passi, i tuoi sogni più grandi. Non temo il tuo "sono stanca"... affido le tue parole alla notte perché sarà lei a darti il giusto riposo, a renderti saggia per un nuovo giorno, a darti forza, a far sì che le tue mani siano sempre tese verso gli altri. Davanti a te si perde il mare, nessuno vede mai l'orizzonte che immagini tu e le continue gocce che raccogli per far sì che questa grande famiglia abbia sempre sete di pace, saggezza e volontà. Con affetto, la tua sorellina mille spine Ikki.

Maddalena
Sannicandro G.co 1

Un distintivo per tutti

L'iniziativa suggerita dall'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM) prenderà piede a partire da ottobre 2006

Come suggerito da WOSM (Organizzazione Mondiale del Movimento Scout), tutti gli scout del mondo potranno indossare sull'uniforme, nel corso dell'anno 2007, il distintivo "Un Mondo una Promessa" che ricorda il Centenario del movimento scout.

Il disegno rappresenta gli elementi che WOSM ha scelto per ricordare l'ingresso dello scoutismo nel suo secondo secolo di vita: il sole che si leverà all'alba del 1 agosto 2007, la colomba della pace, l'emblema dello scoutismo mondiale.

Indossarlo sull'uniforme è un modo per sottolineare l'importanza dell'anno che ci apprestiamo a vivere come appartenenti al movimento mondiale degli scout e delle guide, e come "cittadini del mondo".



La Capo Guida Dina Tufano e il Capo Scout Eugenio Garavini hanno invitato tutti i soci dell'Agesci, ragazzi e capi, ad indossare il distintivo sin dal mese di ottobre 2006, che

coincide tradizionalmente con l'inizio dell'anno scout 2006-2007.

Il distintivo, nella versione italiana, è già disponibile nelle Cooperative regionali e va cucito al di sopra del bordo superiore della tasca sinistra dell'uniforme, come evidenziato nell'immagine qui sotto. ■



SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Vita da quadri
- Ragazzi e autoeducazione
- Il valore di riti e simboli
- Scouting ed essenzialità
- Agesci e scelta politica (seconda puntata)
- Spirito Scout: Natale

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXII - Numero 20 - 2 ottobre 2006 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'ottobre 2006.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

CALENDARIO FIS 2007

Cent'anni di scoutismo

UN MONDO UNA PROMESSA



IL TEMA - IL CAMMINO DELLO SCAUTISMO DALLE ORIGINI A OGGI

Il Calendario FIS 2007 celebra i cento anni dello scoutismo, raccontando i momenti più importanti della sua storia.

In questi cento anni, in cui i cambiamenti sono stati repentini e drastici, gli scout sono sopravvissuti a due guerre mondiali, alle dittature, alla povertà e al consumismo, alla beat generation, ai paninari e ai punk, ai videogiochi e ad Internet, continuando ad accendere il fuoco e cucinare trappeur, a montare tende

e a fare strada sotto la pioggia, a cantare e giocare a scalpo.

Dov'è la forza di quest'esperienza?

In questo Calendario abbiamo voluto raccontarvi per immagini e pochi testi la vitalità di un movimento che conta milioni di affiliati tra i ragazzi di tutto il mondo.

CARATTERISTICHE TECNICHE

IMPOSTAZIONE GRAFICA

Formato: 26 cm x 49 cm

12 tavole illustrate a colori realizzate in acrilico

Fogli: 6 (12 mesi fronte retro) + 2 di copertina

Rilegatura: con spirale con Agescout inserito

Carta: Free life patinata opaca interno gr 130

copertina gr 200

Illustrazioni: Riccardo (disegni) e Margherita (colore) Francaviglia

Per informazioni sul calendario e sul concorso:

www.fiordaliso.it

CONCORSO CALENDARIO FIS 2007

Grande concorso riservato ai Gruppi promosso dall'Agesci con la sponsorizzazione della Fiordaliso e degli Scout Shop

CHI PUÒ PARTECIPARE? Il concorso è riservato a tutti i gruppi scout.

I gruppi si iscrivono al Concorso presso uno scout-shop prenotando un numero minimo di 300 calendari. Sarà cura degli scout-shop fornire alla Fiordaliso l'elenco dei gruppi iscritti.

CHE COSA SI VINCE? I premi totali ammontano a complessivi 9.600 euro e sono suddivisi in quattro fasce da sei premi ciascuna.

